

Bologna Sette digitale
prova 4 numeri gratis



Per aderire scrivi a
promo@avvenire.it

Bologna

sette



Inserito di

Padre Arici nuovo preside della Fter

a pagina 2

Caritas, un Patto per resistere contro la crisi

a pagina 3

Pagine a cura del Centro di Comunicazione multimediale dell'Arcidiocesi di Bologna - Via Altabella, 6 Bologna Tel 051.6480755 - 051.6480797; Email: bo7@chiesadibologna.it; www.chiesadibologna.it

Abbonamento annuale (48 numeri): euro 60
Per sottoscrizioni numero verde 800820084 (lun-ven 9-12.30 e 14.30-17).
Per informazioni 051.6480777 (lun-ven 9-13 e 15-17.30)

Mercoledì 3 novembre nella basilica del patrono la prima esecuzione della composizione per soli, coro e orchestra ideata da «Messa in musica» e realizzata da Marco Taralli, durante la celebrazione dell'arcivescovo

DI MARCO PEDERZOLI

«Cantus Bononiae. Missa Sancti Petroni». Questo il titolo della nuova composizione, interamente in latino, commissionata dall'Associazione culturale «Messa in musica», d'intesa col Teatro Comunale di Bologna, al compositore Marco Taralli. Sarà eseguita per la prima volta durante la Messa presieduta dal cardinale Matteo Zuppi in San Petronio mercoledì 3 novembre alle ore 19. L'accesso in basilica sarà libero, senza prenotazione, nel rispetto delle normative anticovid. Una conferenza stampa ha presentato l'evento lo scorso mercoledì 27 ottobre nella Sala degli Anziani di Palazzo D'Accursio. Presenti, insieme al maestro Taralli, anche la presidente di «Messa in musica» Annalisa Lubich col direttore dell'Ufficio liturgico diocesano, don Stefano Culiersi. Ha moderato l'incontro Giorgia Boldrini, direttore del settore «cultura e creatività» del Dipartimento cultura e promozione della Città del Comune di Bologna. «L'idea che ci ha guidati - ha affermato Annalisa Lubich - è stata quella di avere una Messa "nostra" e dedicata al patrono della città. Dopo aver proposto l'idea al maestro Taralli, che ha accettato subito e con entusiasmo, è iniziato un iter non privo di complicazioni, anche per le tante realtà che si sono aggregate all'iniziativa. Fra esse va certamente menzionato il Comune di Bologna per l'impegno profuso nel sostenere l'iniziativa». La composizione musicale, della durata complessiva di 40 minuti,



La statua di San Petronio sotto le due torri (foto Claudio Casalini)

Il canto della città per san Petronio

sarà interpretata dall'orchestra, coro e coro di voci bianche del Teatro Comunale di Bologna. Dirigerà Antonino Fogliani con la maestra del coro, Gea Garatti. Presenti il baritono Simone Alberghino e la mezzo soprano Veronica Simeoni. «La composizione ricalca fedelmente quelle della tradizione - spiega il compositore, Marco Taralli -. Presenti i cinque numeri dell'Ordinarium Missae composti da Kyrie, Gloria, Sanctus ed Agnus Dei insieme al Credo. Ad essi abbiamo aggiunto tre numeri del Proprium, scritti appositamente per l'occasione dal poeta bolognese Davide Rondoni. Sono suoi i testi dell'offertorio, comunione e per la processione d'uscita, composti ispirandosi al "Liber Paradisus". La

partitura, terminata nello scorso mese di gennaio, è stata anche oggetto di incisione da parte della storica casa discografica «Tactus», che si occuperà della sua distribuzione. «Mi sono lasciato appassionare da questo progetto - ha sottolineato don Stefano Culiersi, direttore dell'Ufficio liturgico diocesano - perché ha il merito di riavvicinare due concetti di "Messa" che da molto tempo sembrano non coincidere. Se infatti il mondo della musica dà a questa parola il significato di un componimento, un sacerdote pensa invece immediatamente ad una celebrazione liturgica. Tutti coloro che hanno contribuito a questa iniziativa vogliono, invece, che questi due concetti tornino a coincidere come era d'uso nei secoli passati».

Veglia di Ognissanti, ricordo dei defunti

Domeni, 1 novembre, la Chiesa celebra la solennità di Tutti i Santi e martedì 2 la Commemorazione di tutti i fedeli defunti. Stasera alle 21 nella chiesa di San Girolamo della Certosa il cardinale Matteo Zuppi presiederà la Veglia di preghiera della Vigilia di Ognissanti, con la quale la Chiesa di Bologna vuole ricordare tutti i defunti e in modo particolare coloro che sono morti per la pandemia. L'Arcivescovo affiderà i loro nomi al Signore perché siano accolti nella pace e per rafforzare i vincoli di comunione nella preghiera. Si invocherà la misericordia di Dio perché ascolti il nostro suffragio e continui ad accompagnarci in attesa della beata speranza. Sono particolarmente invitati i parenti delle vittime e chi desidera ricordare i propri defunti può farlo, indicando il nome alla mail vicario.episcopale.evangelizzazione@chiesadibologna.it entro le 17 di oggi. La veglia è anche un modo per dare significato cristiano alla festa di Halloween, termine inglese che deriva da «All Hallow's Eve(ning)» e vuol dire appunto «Sera della festa dei Santi». Martedì 2 il cardinale Zuppi sarà di nuovo nella chiesa della Certosa per la Messa delle 11 in suffragio di tutti i defunti. Alle 9.30 il vicario generale monsignor Stefano Ottani presiederà la Messa nella chiesa di Borgo Panigale, a fianco del Cimitero; il vicario generale monsignor Giovanni Silvagni presiederà l'Eucaristia alle 9 nella basilica di Santo Stefano per i defunti delle Forze Armate. **(C.U.)**



Un momento della Settimana sociale

All'incontro di Taranto dal 21 al 24 ottobre è stata presentata, come buona pratica, anche l'esperienza di «Insieme per il lavoro»

Il racconto bolognese della Settimana sociale

DI PAOLO DALL'OLIO *

La Chiesa italiana riunita assieme per raccogliere interrogativi, esplorare nuovi pensieri, valorizzare buone pratiche, suggerire proposte concrete di cambiamento per quella cura della Casa comune che papa Francesco chiama ecologia integrale. Questa è stata la Settimana sociale dei cattolici svoltasi a Taranto dal 21 al 24 ottobre. In questa descrizione ci sono già alcune buone notizie non di poco conto. La prima buona notizia è che la Chiesa italiana si riunisce, in presenza, con le delegazioni di 214 diocesi da ogni angolo del nostro paese, con le associazioni ed i movimenti. Dai 96 vescovi a centinaia di giova-

ni passando per chi in ambito ecclesiale si occupa del lavoro, dei temi sociali, dell'ambiente: una Chiesa variegata per età e ruoli, dinamica, con desiderio di ascoltarsi per potere fare insieme. Tanti cristiani che decidono di uscire dai propri confini geografici e culturali per pellegrinare nella terra di Taranto, città ferita dall'inquinamento che miete vittime innocenti e mette ingiustamente in contrapposizione lavoro e salute. Cristiani che decidono di uscire da ambiti di interesse ristretto per ascoltare il grido della Terra e degli ultimi, senza paura di entrare nelle cose della polis perché consapevoli della responsabilità per il bene comune e consci che l'esperienza e la visione dei discepoli

di Gesù può suggerire a tutti strade di ritrovata fraternità e cura. La seconda buona notizia è che l'assemblea di Taranto, proprio perché non si è nascosta la drammaticità della situazione di sfruttamento della Casa comune e dei più deboli, ha voluto riconoscere in ogni territorio, aziende, realtà ecclesiali, amministrazioni pubbliche, associazioni che hanno già cominciato a vivere buone pratiche (https://indicatorecologicointegrale.it/). Singolarmente sembrano gocce nell'oceano di una società che continua a fondarsi sullo sfruttamento del pianeta e delle persone per il massimo profitto. Tutte insieme sono invece il segno che qualcosa di diverso si può fare, che la sostenibilità eco-

nomica si può sposare con la sostenibilità ambientale e con quella sociale, senza lasciare dietro nessuno, così come ci hanno insegnano la Laudato si e la Fratelli tutti di papa Francesco. E siamo stati contenti che una delle cinque buone pratiche presentate ufficialmente sia stata «Insieme per il Lavoro», iniziativa dell'Arcidiocesi, Comune e Città metropolitana di Bologna per ridare la dignità del lavoro a chi potrebbe essere considerato fuori dal mercato. La terza buona notizia è che tutto ciò a Taranto è diventato proposta concreta per la società civile (presenti tra gli altri i ministri Giovannini ed Orlando) e per la chiesa italiana stessa. Indicazioni chiare nate dal lavoro delle commis-

sioni del Comitato Scientifico e del gruppo di lavoro dei giovani (https://www.settimanesociali.it/). Da Bologna siamo partiti in cinque per rappresentare la diocesi, l'Ufficio di Pastorale Sociale e del Lavoro, il Tavolo del Creato: don Paolo Dall'Olio e quattro delegati, Sara Mantovani, Matteo Morara, Anna Melega, Marco Romiti. E siamo tornati a casa sentendo la responsabilità di raccontare alla nostra Chiesa di Bologna che queste tre buone notizie non sono una settoriale attenzione ecologista ma un pezzetto della grande buona notizia del Vangelo secondo il sottotitolo della settimana sociale: #tuttoèconnesso.

* direttore Ufficio pastorale sociale e del lavoro

conversione missionaria

Salvezza al posto della gioia?

La gente chiede la gioia, il Vangelo offre la salvezza. Potrebbe essere sintetizzato così il mancato incontro tra le domande degli uomini e la proposta cristiana.

La ricerca della gioia assume tante forme: il piacere, il successo personale, le emozioni forti, il benessere fisico, la libertà di far quel che mi pare, uno stipendio sicuro. Il bello è che la salvezza offre molto di più: pienezza di vita al presente e per l'eternità, sofferenza redentrice, vittoria sulla morte e sul non senso, beatitudine imperturbabile. Come fare incrociare domanda e offerta?

Non ci può essere gioia se non per tutti. Breve e amaro è il piacere solo per pochi, peggio solo per me a discapito degli altri: l'impegno per la giustizia è inseparabile dalla gioia. Non ci può essere gioia senza verità: la seduzione è uno strumento affascinante che nasconde l'inganno e toglie la libertà. Gioia nella condivisione e nella giustizia, libertà nella verità: la vera gioia è pasquale, non superficiale divertimento ma consolazione oltre ogni aspettativa. La strada ci è aperta davanti: camminare insieme, prendendo sul serio le domande della gente e vivendo coerentemente il Vangelo, annuncio di gioia e di salvezza. Stefano Ottani

IL FONDO

I passi da fare per andare oltre gli ostacoli

Ci sono nuovi ostacoli che conducono ad altre esclusioni sociali e a povertà. Lo rileva il rapporto Caritas diffuso con dati che fanno emergere le esigenze del tempo della pandemia. Le famiglie sono state duramente colpite, e così le attività economiche, segnali inquietanti sono giunti dalla disoccupazione, dalle chiusure, dall'aumento del lavoro precario e dalle conseguenze che tutto ciò genera nei bilanci domestici e delle imprese. Si cerca di anticipare quello che potrebbe diventare un dramma sociale, di cui ci sono già spie accese anche nel territorio bolognese, e offrire gli aiuti possibili per evitare licenziamenti e fallimenti. La Chiesa di Bologna, attraverso la Caritas diocesana, ha istituito prima il «Fondo San Petronio» per sostenere le famiglie e ora ha rilanciato il «Patto San Petronio» per aiutare le micro-imprese in difficoltà a non licenziare i dipendenti, per garantire l'occupazione e con attività di restituzione sociale per rimettere in circolo il sostegno ricevuto. Famiglie e lavoratori in difficoltà sono i destinatari, quindi, di un'attenzione speciale per non lasciare indietro nessuno. Non si tratta di assistenzialismo ma di uno sguardo umano di accoglienza e di costruzione di legami di comunità. Segnali di speranza con dentro anche la voglia di ripresa. Altri ne sono giunti in questi giorni dall'inaugurazione di impianti sportivi per giovani studenti della scuola Malpighi a Villa Revedin, dalla posa della prima pietra ad Argelato del Centro per il «Dopo di noi» e multiutenza intitolato a padre Digani, che accoglierà persone in difficoltà. Il cammino sinodale, quindi, è un invito a muovere passi insieme, ad uscire e a guardare la realtà. La nomina di una donna accanto ad un prete come referente diocesana che dovrà coordinarne il percorso è un segno di novità, e una lettera-messaggio suggerisce il lavoro da svolgere personalmente e comunitariamente. Si apre un itinerario, non si tratta di organizzare un evento ma di coinvolgere tutti i soggetti ad ascoltare, a raccogliere esperienze e proposte da condividere. Per portare fatti di speranza in un mondo drammaticamente colpito e che vive nuovi ostacoli e conflitti. Nella festa di Ognissanti e nella commemorazione dei defunti, vi è il 3 l'invito «Cantus Bononiae» con la «Missa Sancti Petroni», offerta dalla città in onore del Patrono nella basilica a lui dedicata, con la messa presieduta dal cardinale Zuppi. Si ricomincia sempre con un nuovo inizio, attingendo dalla tradizione e rinnovando nei tempi di oggi. Alessandro Rondoni



Il preside della Fter Fausto Arici

Facoltà teologica, padre Arici è il nuovo preside

L'incarico è giunto dalla Congregazione vaticana per l'Educazione cattolica

«Non posso negare il fatto che questa nomina mi provochi, fra i vari sentimenti, anche un certo timore benché conosca bene la realtà della Facoltà teologica dell'Emilia-Romagna. Il mio intento sarà quello di pormi al servizio della Comunità accademica e delle Chiese locali che, credo, facciano affidamento su questa Facoltà perché sia al servizio della loro missione». Queste le prime parole di padre Fausto Arici, membro dell'Ordine

Domenicano e neo nominato preside della Facoltà teologica dell'Emilia-Romagna (Fter). L'annuncio è stato dato nella mattinata di giovedì 28 ottobre dal cardinale Matteo Zuppi che, in quanto arcivescovo di Bologna, è anche Gran Cancelliere della Facoltà. La lettera di nomina è giunta invece dalla Congregazione vaticana per l'Educazione Cattolica. «La nomina di padre Fausto è una grande gioia! - ha affermato Zuppi poco dopo l'annuncio -. Sicuramente proseguirà nello sforzo di dialogo già intrapreso con l'Università e la società civile affinché i contenuti della nostra riflessione teologica siano il più possibile aderenti alla conversione pastorale e

missionaria che papa Francesco chiede a tutta la Chiesa». Ordinato sacerdote nel 2005, il nuovo Preside è nato a Brescia nel '72 mentre dal 2006 è docente di Teologia morale alla Fter. «Provo un grande sentimento di gratitudine verso la Comunità accademica che mi ha indicato e per l'Alto Patronato che ha suggerito il mio nome alla Congregazione per l'Educazione Cattolica - prosegue il Preside Arici -. Il mio primo pensiero va ovviamente ai nostri studenti, presenti e futuri, che sono la componente essenziale della Facoltà insieme al corpo docente e a tutti coloro che, in ogni ordine e grado, collaborano affinché la Fter possa compiere al meglio la sua

missione. Se è indubbio che proprio gli studenti siano i principali destinatari del lavoro della Facoltà, voglio che sin da subito si sentano invitati a divenire protagonisti. Sono le loro necessità, infatti, a guidare tutti noi nel nostro lavoro, ovviamente senza dimenticare quelle della Chiesa locale e della società. Da loro mi aspetto entusiasmo nel partecipare attivamente alla vita accademica, in modo che ciascuno di loro si senta in prima linea per far sì che la nostra opera sia sempre più utile nella società, nella nostra Chiesa e nella vita di ciascuno di noi. Infine - conclude Arici - non posso non esprimere un pensiero di gratitudine a tutti i miei predecessori alla guida

della Fter per l'abnegazione e l'impegno profuso. Parimenti ringrazio il vice preside, Massimo Cassani, per il particolare impegno di queste ultime settimane». Fausto Arici si è laureato in Scienze Politiche nel 1997, per poi conseguire il Dottorato in Storia delle Dottrine politiche nel 2003 all'Università Cattolica del Sacro Cuore. Nel 2005 si è licenziato in Sacra Teologia all'Università di Friburgo e dall'anno successivo è docente stabile all'Istituto Superiore di Scienze Religiose «Ss. Vitale e Agricola», che ha presieduto dal 2010 al 2013. Per due quadrienni, dal 2013 al 2021, è stato Priore provinciale della Provincia di San Domenico in Italia.

Marco Pederzoli

Sono stati nominati don Marco Bonfiglioli, rettore del Seminario arcivescovile e direttore dell'Ufficio diocesano di pastorale vocazionale e Lucia Mazzola, laica sposata impegnata in parrocchia

Due referenti diocesani per il percorso del Sinodo

Il primo messaggio: «Diffondiamo la lettera dei vescovi a chi vuole dialogare»

DI CHIARA UNGUENDOLI

Don Marco Bonfiglioli, neo rettore del Seminario arcivescovile e direttore dell'Ufficio diocesano di Pastorale vocazionale e Lucia Mazzola, laica sposata della parrocchia di San Giovanni in Monte sono stati nominati Referenti sinodali diocesani, cioè, come scrivono in una comunicazione rivolta a tutta l'arcidiocesi, «l'arcivescovo Matteo ha chiesto a noi di fare la sintesi delle differenti esperienze e proposte a livello diocesano, nei territori, negli ambiti e nei luoghi dove Fede e Vita si incrociano e dialogano tutti i giorni». Ciò nell'ambito del fatto che «la Chiesa di tutto il mondo è chiamata con il Sinodo a mettersi insieme in cammino, a ripensare se stessa alla luce del Vangelo, da una parte, e della vita degli uomini, dall'altra. Anche a Bologna vogliamo partire da qui, per capire a che punto siamo della strada». «In ogni diocesi sono stati nominati due referenti sinodali; possibilmente, come nel nostro caso, un uomo e una donna - spiega don Bonfiglioli - per essere una sorta di «collante» del lavoro di ascolto ecclesiale ed extra ecclesiale. La Chiesa sinodale infatti è prima di tutto una Chiesa in ascolto. E questo lavoro di ascolto dovrà essere da noi raccolto, alla fine di questo anno pastorale, per poi essere portato all'attenzione dei vescovi, in modo molto sintetico: dovremo rimanere entro le 10 pagine di sintesi. Poi l'anno prossimo si aprirà una riflessione sui temi emersi e su quello che i vescovi indicheranno in proposito. Dovremo quindi coordinare



l'ascolto nella diocesi, un compito molto importante e impegnativo». «Per me sarà molto interessante e bello, come rettore e direttore della Pastorale vocazionale: entrare in contatto con l'ampia realtà diocesana - aggiunge don Bonfiglioli - ogni cammino di Chiesa, infatti, è un cammino vocazionale. Lavoreremo insieme ad un'équipe costituita dal Consiglio di presidenza del Consiglio pastorale diocesano e miriamo a coinvolgere in questo impegno tutte le Zone pastorali, le associazioni e i movimenti, pur senza appesantire il loro lavoro ordinario. L'importante è che ognuno cerchi davvero di mettersi in ascolto, riconoscendo nell'altro, chiunque sia, un fratello, che ci

arricchisce». «Ho 32 anni, sono sposata e mi sono da sempre impegnata, soprattutto come educatrice, nella mia parrocchia: quella di origine, Castelfranco Emilia, e quella dove risiedo ora, San Giovanni in Monte. Ho anche frequentato e frequento l'Azione cattolica diocesana». Così si presenta Lucia Mazzola, l'altra referente sinodale, che sottolinea: «La cosa più importante è che la Chiesa si interroghi su chi è e qual è il suo compito in un mondo che cambia rapidamente e ricchissimo di nuove sfide per l'umanità: dall'ambiente al rapporto con le persone, ai nuovi mezzi di comunicazione». «Mi hanno chiesto un contributo, credo, per il fatto che partecipo attivamente

alla vita e alle attività della parrocchia - prosegue Mazzola - e sono contenta di poter fare la mia parte: del resto, la partecipazione è un tema fondamentale del Sinodo. Vorrei soprattutto portare quello che sono, quel che ho imparato crescendo nella mia famiglia, nello studio, all'Università, ora al lavoro. Vivendo ogni giorno con mio marito nella quotidianità». «Certo, è un grosso impegno - conclude -. Sarà necessario fare sintesi, ascoltare molto e poi cogliere quali sono le priorità su cui agire, anche questa è una cosa che c'entra molto con la vita di tutti i giorni. Sarà un lavoro che vogliamo il più possibile capillare, coinvolgendo tutte le realtà,

soprattutto quelle che hanno meno «voce» e quindi meno attenzione». Nella loro comunicazione, i due referenti concludono spiegando: «vi inviamo la lettera del Consiglio permanente della Conferenza episcopale italiana e un primo schema: le tappe proposte al cammino di tutta la Chiesa impegnata nel cammino sinodale». La Lettera è quella che la Cei ha indirizzato l'8 ottobre scorso «Alle donne e agli uomini di buona volontà», che «è da diffondere domenica 31 ottobre», cioè oggi, «con ampia divulgazione; ne parliamo nell'articolo accanto; mentre lo schema è riportato sul sito www.chiesadibologna.it.



Sopra don Marco Bonfiglioli e Lucia Mazzola, i due referenti sinodali diocesani. A fianco i fedeli alla Messa a Le Budrie per la festa di Santa Clelia Barbieri, lo scorso 13 luglio

Philip Morris International (PMI) ha inaugurato martedì scorso a Crespellano il nuovo Centro per l'Eccellenza industriale, il più grande al mondo di PMI per industrializzazione, innovazione di processo, ingegnerizzazione e sostenibilità. Il nuovo Centro è parte di un più ampio piano di investimenti per l'Italia, pari a circa 600 milioni di euro in tre anni, collegati ai nuovi prodotti senza combustione, con un impatto occupazionale stimato diretto, indiretto e indotto di circa 8000 posti di lavoro lungo la filiera. Alla luce del ruolo di leader globale svolto dal polo produttivo di Bologna, primo al mondo per la produzione su larga scala di prodotti innovativi senza combustione, le attività svolte dagli stabilimenti di Philip Morris Manufacturing & Technology Bologna saranno così consolidate e integrate. Tra i servizi oggetto delle attività rientreranno quelli a supporto della prototipazione dei

Philip Morris ha aperto a Crespellano il Centro per l'eccellenza industriale



Il nuovo Centro per l'Eccellenza

prodotti e dell'industrializzazione, come l'identificazione di nuovi macchinari per realizzare i prodotti finiti su larga scala, il miglioramento dei processi produttivi, progetti di sostenibilità volti a migliorare le performance ambientali come l'uso efficiente e responsabile delle risorse. Il nuovo Centro, che sarà operativo

entro la fine dell'anno, coinvolgerà complessivamente oltre 250 persone altamente qualificate, tra persone che attualmente operano in Philip Morris Manufacturing & Technology Bologna, nuove assunzioni e personale che si sposterà a Bologna da altre affiliate del Gruppo. «Questi ulteriori investimenti in Italia premiano il lavoro delle oltre 30.000 persone e delle 7000 imprese italiane che negli ultimi anni hanno contribuito a costruire una filiera integrata unica al mondo, che continua a rappresentare un incredibile valore aggiunto per l'attrazione di capitali esteri che guardano a uno sviluppo sostenibile e duraturo» ha commentato Marco Hannappel, presidente e amministratore delegato di Philip Morris Italia.

Nuovo anno al San Domenico

Riparte il nuovo anno sociale del Centro San Domenico. «Come vivere insieme» sarà il filo conduttore delle riflessioni e delle iniziative che sonderanno la nuova convivenza dopo questo lungo periodo di pandemia non ancora terminato. L'elenco delle tematiche che verranno affrontate: istruzione, urbanistica, rapporto giovani/anziani, l'economia secondo Papa Francesco, la transizione etico sociale nel post Covid-19. Ad aprire le serate di confronto martedì sera, 26 ottobre, nel Salone Bolognini hanno portato il loro contributo Ivano Dionigi e Umberto Galiberti sul tema

«Dove è finito l'uomo». È possibile rivedere l'integrale dell'incontro sul Cana YouTube del Centro San Domenico. Martedì 9 novembre sempre alle 21 nel Salone Bolognini, saranno presentati i dati di una ricerca portata a termine con l'Università di Bologna sulla città. Alessandro Alberani, Elena Ugolini, Marco Castagnanò, Luca Dondi dall'Orologio ed Egeria Di Nallo intervengono su «Bologna allo specchio: casa, lavoro e scuola». Due i concerti di musica classica giovedì 11 novembre e giovedì 9 dicembre alle 21 nel Salone Bolognini. Sono già chiare anche alcune linee su

cui si moduleranno una serie di eventi nel 2022: la centralità dell'uomo nella cultura e nel mondo proponendo accanto all'ecologia integrale anche l'umanesimo integrale e l'attenzione al territorio e alla cultura. Su quest'ultimo aspetto un particolare focus sarà dedicato ai piccoli teatri sparsi sul territorio e a come il cinema ha rappresentato Bologna negli ultimi decenni. In questi mesi sono stati rinnovati anche gli incarichi triennali del Centro. Il ricco programma del Centro stato presentato alla stampa dal direttore del Centro padre Giovanni Bertuzzi e dal presidente Luigi Stagni.

Luca Tentori

DALLA CEI

«Insieme per una Chiesa rinnovata»

L'8 ottobre scorso il Consiglio permanente della Conferenza episcopale italiana ha diffuso una «Lettera alle donne e agli uomini di buona volontà» nell'ambito del Sinodo della Chiesa italiana e universale. Ne riportiamo alcuni stralci; il testo completo su www.chiesadibologna.it.

Carissima, carissimo, tu che desideri una vita autentica, tu che sei assetato di bellezza e di giustizia, tu che non ti accontenti di facili risposte, tu che accompagni con stupore e trepidazione la crescita dei figli e dei nipoti, tu che conosci il buio della solitudine e del dolore, l'inquietudine del dubbio e la fragilità della debolezza, tu che ringrazi per il dono dell'amicizia, tu che sei giovane e cerchi fiducia e amore, tu che custodisci storie e tradizioni antiche, tu che non hai smesso di sperare e anche tu a cui il presente sembra aver rubato la speranza, tu che hai incontrato il Signore della vita o che ancora sei in ricerca o nel dubbio... desideriamo incontrarti! Desideriamo camminare insieme a te nel mattino delle attese, nella luce del giorno e anche quando le ombre si allungano e i contorni si fanno più incerti. Davanti a ciascuno ci sono soglie che si possono varcare solo insieme perché le nostre vite sono legate e la promessa di Dio è per tutti, nessuno escluso. Questo è il senso del nostro Cammino sinodale: ascoltare e condividere per portare a tutti la gioia del Vangelo. È il modo in cui i talenti di ciascuno, ma anche le fragilità, vengono a comporre un nuovo quadro in cui tutti hanno un volto inconfondibile. Una nuova società e una Chiesa rinnovata. Una Chiesa rinnovata per una nuova società. Ci stai? Allora camminiamo insieme con entusiasmo. Ascoltiamoci per interessare relazioni e generare fiducia. Ascoltiamoci per riscoprire le nostre possibilità; ascoltiamoci a partire dalle nostre storie, imparando a stimare talenti e carismi diversi. Certi che lo scambio di doni genera vita. Donare è generare. Grazie del tuo contributo. Buon cammino!

il Consiglio permanente Cei



Verso la Giornata di preghiera per le vittime di abusi

Un convegno il 13 in Seminario mette al centro consapevolezza e prevenzione

Si avvicina l'appuntamento di giovedì 18 novembre, Giornata di preghiera per le vittime di abusi di ogni tipo: abusi di potere, di coscienza, spirituali e sessuali. Questo appuntamento di preghiera è stato pensato dal Consiglio Permanente della Cei in corrispondenza alla giornata europea per la protezione dei minori contro lo sfruttamento e l'abuso sessuale, istituita dal Consiglio d'Europa. Papa Francesco chiede di porre la nostra attenzione sui minori e

su tutte le persone vulnerabili: si tratta di un nuovo atteggiamento che promuova, con coraggio e determinazione, una pastorale realmente protettiva nei confronti dei bambini e di tutte le persone vulnerabili. Tutti noi sperimentiamo quanta fiducia e speranza le famiglie ripongono nei nostri gruppi parrocchiali e nelle attività che vengono proposte: le nostre varie realtà ecclesiali sono percepite come luoghi sicuri nei quali poter far crescere i bambini e nei quali le persone deboli possono essere aiutati, sostenute e valorizzate. Questo è davvero un grande dono che necessita d'essere riconosciuto e custodito con tanta cura. Nel documento preparativo del Sinodo

leggiamo però anche la consapevolezza che questo grande dono è talvolta rovinato e abbruttito: «Non possiamo nasconderci che la chiesa stessa deve affrontare la mancanza di fede e la corruzione anche al suo interno. In particolare non possiamo dimenticare la sofferenza vissuta da minori e persone vulnerabili a causa di abusi sessuali, di potere e di coscienza commessi da un numero notevole di chierici e persone consacrate» (n. 6). Nel documento preparatorio non si usano mezzi termini: è urgente fare i conti con una chiesa ancora impregnata di clericalismo nella quale i diversi tipi di abuso (di potere, economico, di coscienza e sessuale) si radicano in forme non servizievoli e rispettose

di autoritarismo (cfr n. 6). Si tratta di compiere un vero e proprio cammino di conversione e di verità: non è più possibile affrontare il tema degli abusi nella chiesa come una questione «di nicchia», che interessa solo poche persone, additate come malate. La posta in gioco è di affrontare questa sfida considerando l'intera struttura della comunità cristiana: è sempre più urgente identificare quelle dinamiche e quei meccanismi che potrebbero costituire un terreno fertile per l'insorgere di comportamenti abusanti. È necessario poi un impegno di conversione che coinvolge la nostra vita spirituale: l'accoglienza e la protezione dei bambini e delle persone vulnerabili ci mette in comunione con il Signore Gesù che ha accolto i bambini e, ab-

bracciandoli, li ha posti al centro della comunità. Assieme all'approfondimento di questi temi che vivremo sabato 13 novembre, in seminario, in occasione del convegno intitolato «Minori e persone vulnerabili – Consapevolezza e prevenzione degli abusi. Dialogo con la città» vogliamo quindi porre la preghiera personale e comunitaria come strumento che ci aiuti a creare ambienti e relazioni sempre più sicuri e rispettosi dei minori e delle persone vulnerabili. È necessario pregare anche per chiedere perdono per chi ha commesso abusi, per chi non ha voluto vedere e non è intervenuto per affrontare situazioni ambigue o rischiose. **équipe Servizio tutela minori e persone vulnerabili**



L'interno di una piccola attività

Quelle attività ancora aperte grazie al «Patto»

La storia di un ristoratore che, sceso in campo con la Caritas per aiutare le famiglie, è stato poi supportato per non abbassare la saracinesca

VEGLIA MISSIONARIA

«Il prossimo al centro»
Proponiamo un passaggio dell'omelia del cardinale nella Veglia in Cattedrale per la Giornata Missionaria Mondiale. Integrale sul sito della diocesi www.chiesadibologna.it

Al centro del missionario, cioè dell'uomo che ha trovato se stesso e sente la sua vita come una missione, c'è il prossimo. È il contrario di quello che abitualmente avviene, per cui tutto è piegato all'io, vero tiranno delle no-



La Veglia missionaria

stre scelte, che impone i suoi limiti, i suoi tempi, le sue dipendenze, facendole passare come realizzazione personale, addirittura come libertà. La missione è, al contrario, realizzarsi preoccupandosi del noi, dell'altro che ancora non si conosce perché solo così l'io sta bene. L'individualismo addormenta, persuadendo che bisogna prima trovare tutte le sicurezze necessarie, le interpretazioni giuste e definitive, gli strumenti per capirsi e capire. **Matteo Zuppi, arcivescovo**

DI LUCA TENTORI

In occasione della presentazione del Rapporto 2021 di Caritas italiana intitolato «Oltre l'ostacolo» e dedicato alla povertà e all'esclusione sociale nel nostro Paese, la Caritas diocesana di Bologna ha divulgato i dati relativi al «Fondo San Petronio» istituito ad aprile 2020 per far fronte alle esigenze dettate dalla pandemia. Le famiglie alle quali sono stati erogati aiuti attraverso il Fondo sono 1042 fra le quali nuclei composti da due a quattro persone, giovani con lavoro precario, disoccupati, madri sole e persone che vivono in affitto privato. Nell'anno in corso la Caritas diocesana ha istituito un nuovo Fondo, denominato «Patto San Petronio», rivolto a imprenditori di micro-aziende che potrebbero trovarsi nella condizione di licenziare i dipendenti. Caritas Bologna sostiene il costo lavoro all'impresa mentre questa si impegna a non licenziare, continuando a garantire l'occupazione. Durante il periodo di accompagnamento sono inoltre previste attività di restituzione sociale per rimettere in circolo l'aiuto ricevuto. «Inaugurato a maggio 2021 – affermano i responsabili della Caritas – il «Patto San Petronio» è un fondo destinato al sostegno di micro-imprese che potrebbero essere costrette a chiudere l'attività o licenziare il personale. Il Governo ha prorogato la misura del blocco dei licenziamenti e così il Patto può davvero anticipare un grave bisogno sociale. L'obiettivo è duplice: aiutare le famiglie dei lavoratori in difficoltà attraverso il sostegno ai titolari delle imprese; essere segno animativo nel territorio attraverso le relazioni che si instaureranno con la firma del Patto e l'accompagnamento della Caritas. I

destinatari sono titolari di aziende con massimo tre dipendenti con sedi legali e produttive nel territorio diocesano, presenza di dipendenti in cassa integrazione e/o con contratto a tempo determinato in scadenza. Deve trattarsi di aziende economicamente sane prima di marzo 2020». «Abbiamo ricevuto sei domande e ne abbiamo accolte quattro – afferma don Matteo Prosperi, direttore della Caritas diocesana – giungendo a supportare sette famiglie di dipendenti che grazie al «Patto San Petronio» hanno mantenuto il posto di lavoro. Abbiamo incontrato personalmente le micro-aziende trovando una bella accoglienza e sorpresa per

l'attenzione rivolta loro dalla Caritas e, in generale, dalla Chiesa. La relazione che si è instaurata ci ha permesso di trovare un accordo per mantenere i posti di lavoro per almeno sei mesi a fronte di un contributo di almeno tre mesi a copertura del costo del lavoro. Inoltre abbiamo proposto forme di restituzione sociale e stiamo sperimentando una grande disponibilità a trovare con creatività strade per mettere in circolo il bene ricevuto. Siamo stati anche sorpresi nel vedere che queste realtà erano già solidali verso chi è più in difficoltà. Ci piacerebbe continuare per contribuire a costruire legami nella comunità». Una di queste piccole

attività aiutate dal Patto San Petronio è legata alla ristorazione. «Il 10 marzo 2020, l'inizio del lockdown – spiega il titolare Antonio Torchia –, è la data che ha cambiato tutta la mia vita. Non mi sarei mai aspettato di comunicare la cassa integrazione ai miei lavoratori a causa della chiusura dell'attività. Anche dal punto di vista personale e familiare le cose sono cambiate tantissimo: tutti pensavamo si fosse trattato di pochi giorni o poche settimane. Invece col passare del tempo, col vedere il conto corrente aziendale andare sempre più giù senza incasso e con tante spese, la mia situazione psicologica è cambiata tantissimo: fissavo continuamente dalla finestra di casa il locale, e solo la forza e la vicinanza della mia famiglia hanno fatto in modo che restassi lucido e non andassi incontro a situazioni psicologiche più gravi». L'inizio del periodo delle consegne a domicilio ha permesso a Torchia di vedere quello che succedeva intorno, per le strade: la gente bisognosa che veniva a chiedere un pasto. «In quel momento – ha spiegato – ho pensato di aiutare le famiglie in difficoltà, nonostante i nostri problemi, e ho iniziato a collaborare con la Caritas. Questa scelta ha inciso positivamente sia su di me, sia sul gruppo con cui lavoro, perché aiutare gli altri ci ha aiutato a proseguire e a lottare. Aiutare voleva dire anche aiutarci. Con il proseguire della pandemia noi abbiamo lottato per mantenere aperta la nostra attività e il Patto San Petronio è stato una risorsa inaspettata. Non avrei mai immaginato che, aiutando gli altri, poi sarebbe arrivato qualcuno che mi avrebbe aiutato. La pandemia, nonostante le cose negative che ha portato, grazie alla collaborazione con la Caritas, ci ha regalato anche risvolti positivi che ci porteremo dietro per tutta la vita».

COMUNICAZIONE

Una riflessione sul cammino sinodale

I componenti del Centro di comunicazione multimediale dell'Arcidiocesi si sono recentemente incontrati per una mattinata di riflessione, guidata dal vicario generale per la Sinodalità monsignor Stefano Ottani. Il tema è stato il cammino sinodale, appena avviato nella nostra diocesi in comunione con la Chiesa italiana e l'intera Chiesa universale. «Sinodo – ha spiegato monsignor Ottani – non significa semplicemente andare, ma andare insieme, ossia condividendo la fraternità. L'enciclica «Fratelli tutti» esige di distinguere due livelli di fraternità: in Adamo e in Cristo. In Adamo ogni uomo è mio fratello,

uguale nella dignità, senza discriminazione alcuna; in Cristo la fede e il Battesimo ci rendono figli di Dio e partecipi della natura divina, eredi della gloria eterna. E muovendo il primo passo del cammino è possibile, anzi necessario, riconoscerli fratelli, uomini e donne, piccoli e grandi, primizia del Regno già e non ancora presente». Ma «per camminare insieme, bisogna parlarsi», conoscersi, trovare modalità di incontro. Ecco quindi, ha concluso il vicario per la Sinodalità, il compito, anzi i compiti della comunicazione: conoscenza dei soggetti, favorire l'incontro e la relazione, valorizzazione delle cose in comune, esplicitazione delle diversità, raccontare il cammino. **(C.U.)**

Famiglie della Visitazione, eletta la Sorella maggiore

Domenica scorsa, 24 ottobre, è stata eletta come Sorella maggiore delle Famiglie della Visitazione suor Maria Elisabetta Rosso, che succede a suor Anastasia Calzecchi. Nata a Cento nel 1958, è laureata in Scienze Geologiche all'Alma Mater. Suor Rosso ha fatto ingresso solenne nelle Famiglie della Visitazione nel 1994 ed ha emesso la professione nel giorno dell'Epifania dell'anno 2000. Dal 2004 al 2020 ha lavorato presso il Care Treatment Clinic di Usokami e poi di Mapanda nelle missioni bolognesi in Tanzania come coordinatrice del progetto di assistenza e terapia per persone affette da Hiv-Aids.



Suor Rosso



Don Marcheselli, secondo da destra

La testimonianza di don Davide Marcheselli, prete bolognese «fidei donum» in Repubblica Democratica del Congo

Una missione sulla via di Cristo

Per grazia di Dio da qualche mese per me la porta della missione «ad gentes» si è riaperta. Dopo i dieci anni trascorsi in Tanzania nelle parrocchie di Usokami e di Mapanda come prete Fidei Donum, da qualche mese sono tornato in Africa, in Repubblica Democratica del Congo nella Diocesi di Uvira presso la parrocchia di Kitutu, come aggregato alla Congregazione dei Salesiani. Volendo descrivere in breve l'esperienza missionaria, lo faccio scegliendo come immagine le strade africane. Quelle strade polverose – o fangose a seconda delle condizioni meteorologiche – che quasi ogni giorno percorro con vari mezzi (a piedi, in moto, in jeep) per raggiungere le comunità cristiane sparse nel vasto territorio della parrocchia dove lavoro. Le stesse strade che la gente di qui percorre a piedi per far fronte alle necessità della vita: andare nei campi a coltivare, andare a scuola, andare a trovare parenti o

amici, andare a farsi curare all'ospedale o a trovare un malato. Quelle strade che qui sono luogo di incontro, di dialogo e che diventano occasione per creare relazioni e amicizie. Proprio queste strade mi sembrano l'immagine migliore per parlare della mia esperienza missionaria. Un po' perché mi ricordano la strada («la Via», come la chiama Luca nel suo Vangelo) che percorreva Gesù – primo missionario e prototipo di ogni vita in missione – durante la sua predicazione in Palestina: luogo di vita reale, dove incontrava la gente e si prendeva cura di essa. La stessa strada che, dopo Gesù, i suoi discepoli hanno percorso fino ai confini della terra per annunciare alle genti la buona notizia. E un po' perché la vita missionaria si compie davvero in strada: partendo dai propri paesi di origine per andare in altri; spostandosi in continuazione da un villaggio ad un altro; cambiando spesso casa o alloggio; incontrando tanta gen-

te nei loro cammini; dialogando con loro e creando amicizie. Davvero l'immagine della strada spiega bene la missione. La vita missionaria è un cammino che pone le persone in costante movimento: da una cultura ad un'altra; dalle proprie certezze (ed insicurezze) ad altre. La missione è incontro, dialogo, orizzonti nuovi, prospettive diverse che si aprono ogni giorno nel cammino di chi intraprende questa avventura. Infine la strada è una buona immagine della missione perché conduce a una meta. E nel cammino missionario la meta è importante: l'arrivo presso una comunità di sorelle e fratelli che insieme provano a creare un mondo nuovo sotto la guida del Vangelo di Gesù. Ecco, questa è la mia piccola esperienza di vita in missione: una vita ... on the road ... in compagnia di tanti fratelli e sorelle verso il Regno di Gesù.

Davide Marcheselli

DI FABRIZIO POMES *

È forse per l'approssimarsi del 2 novembre che di notte, quando sono a letto, nel buio della mia cella alla Dozza, sento due occhi che mi fissano, mi scrutano, mi interrogano. Sono gli occhi della mia coscienza che trovano il coraggio di perdersi dentro gli occhi di mia madre. Il giorno della commemorazione dei defunti è carico di significato per tutti i detenuti e maggiore è in questi momenti la percezione che la detenzione, a causa dell'afflizione che comporta, può portare

Carcere, il ricordo dei defunti pegno di riscatto

ad un reale pentimento per il reato commesso. Un altro elemento che avvicina il 2 novembre al carcere è dato dal significato etimologico del termine «carcere» che ha parentele con il verbo «tumulare». Un «cimitero dei vivi» che produce quel processo di inaridimento emotivo, culturale ed affettivo e che alla fine genera desertificazione attorno e dentro le

persone. La commemorazione dei defunti è una risposta necessaria per evitare che possano essere estirpate dalla disponibilità dei detenuti anche risorse positive, quali le relazioni con la propria famiglia o con qualche altro affetto personale. Il carcere è un luogo di sofferenza del corpo e della mente, ma è anche un luogo di morte, perché ogni anno tante,

troppe persone vi si ammazzano. Ci sono persone defunte che vivono nel ricordo di chi le ha amate. Ci sono persone vive che sono morte perché non c'è nessuno a ricordarle e amarle. Fissare la parete delle celle distesi sulle brande, che è un'immagine iconografica delle carceri, fa da schermo al film delle nostre vite; un film nel

quale il nostro futuro appare dimezzato o non appare affatto; film nel quale si vive un presente ristretto tra quattro mura e che produce solo angosce e paura di non farcela. Il tutto aggravato nel caso in cui il sovraffollamento ti impedisce di sopravvivere serenamente, se sei stato condannato perché nessuno ha ascoltato fino in fondo le tue ragioni, se sei stato abbondato da

amici e parenti, se sei stato infangato nella tua dignità e nel tuo onore con accuse infamanti. Il Cristo vuole la conciliazione integrale, ma la società degli onesti la vuole? E il carcere deve rispondere alle attese di pulizia della società dai suoi scarti: poveri, vagabondi, mendicanti, sbandati, tossici, irregolari di ogni genere... Nella commemorazione dei defunti ricordiamo i nostri

morti, i nostri cari che ci hanno lasciato. Per ciascuno di noi sono nomi, persone, volti, pensieri che ritornano alla mente, che riempiono la memoria dei giorni passati insieme, dei luoghi animati da presenze familiari. Noi ricordiamo i nostri defunti non solo nella tristezza della separazione; li ricordiamo rivivendo il passaggio di Gesù dalla morte alla vita, perché in questo stesso Cristo i nostri defunti vivono e vivranno.

* redazione
«Ne vale la pena»

«Sazia e denunciata» quella Bologna che chiede impegno

DI MARCO MAROZZI

Sazia e denunciata. Ringraziamo il cardinal Biffi per la scopiazzatura di una sua famosa definizione su «Bologna sazia e disperata». Una critica fondata su una apparente contraddizione. Sulla quale è chiamata a lavorare la «buona volontà» cittadina, a cominciare da Municipio e Chiesa. Non è detto che la storia non si presenti due volte, una come tragedia, una come farsa. La frase di Biffi viene in mente zigzagando fra le classifiche che ora mettono Bologna come città più vivibile d'Italia e insieme con il secondo numero di denunce penali: 4.636 ogni 100mila abitanti, 47.192 totali. Il risultato si fonda su un secondo posto (360) per i reati di usura, terzo nei furti in casa (1993,9), quarto in infanticidi (14,1) ed estorsioni (310,6), quinto per rapine (159,5), settimo per i tentati omicidi (20,7), ottavo per associazione a delinquere (49,7). Fonte Il Sole 24ore, come per la vivibilità, primo posto per il 2020, anno di Covid, recupero di tredici posizioni sul 2019. Prima per Ricchezza e Consumi, quarta Affari e Lavoro, seconda Ambiente e Servizi, terza Cultura e Tempo Libero. Le maiuscole per il Bene, le minuscole per il male raccontano che contraddizione non c'è poi troppo. Come non c'era nella lettura volutamente critica di Biffi. Bologna è ricca, si sente insicura, è diligente: qui la gente denuncia perché insegue una legalità a cui pochi ricorrono in troppe zone d'Italia. Non a caso il reato più denunciato è l'usura, lo stesso infanticidio non rimane nascosto. Pure nella classifica sulla qualità della vita Bologna è al 105° posto per giustizia e sicurezza. E insieme è, come gli altri capoluoghi della regione, ai vertici per giovani e anziani. Vabbè le classifiche. Nel 2012 Bologna passò dal primo al decimo posto. Realtà e sentimenti sono un reticolo dialettico, Bologna era quarta per denunce già un anno fa. Insicurezza? Ci sarà un motivo per cui la gente non va a votare. O perché la Conferenza episcopale italiana avverte: «Non siamo più in un regime di cristianità». Disperati? «Le nostre Chiese in Italia sono coinvolte nel cambiamento epocale» dicono i Vescovi italiani avviando un sinodo a cui chiamano tutti «le donne e gli uomini di buona volontà». «Oggi appare particolarmente urgente – indicano - ascoltare le donne, i giovani e i poveri, che non sempre nelle nostre comunità cristiane hanno la possibilità di offrire i loro pareri e le loro esperienze, spesso privi di voce in un contesto sociale nel quale prevale chi è potente e ricco». «Un modo di stare al mondo che diventa criterio politico per affrontare le grandi sfide» concludono i Vescovi. Chi vuol sapere quale è l'impegno dei cristiani oggi parte da qui. Anche in politica. In Emilia-Romagna il 34% delle persone aidate dalla Caritas sono «nuovi poveri». A Bologna il Fondo San Petronio ha assistito 1.042 famiglie composte da due a quattro persone, giovani con un lavoro precario, disoccupati, madri sole e gente che fatica a pagare un affitto privato. Ce n'è abbastanza per nuovi sindaci e nuovi oppositori.



Dante all'Alma Mater, omaggio al sommo poeta

Questa pagina è offerta a liberi interventi, opinioni e commenti che verranno pubblicati a discrezione della redazione.

Nella foto, l'affresco di Adolfo De Carolis (1907) nel Salone del Podestà a Palazzo del Podestà che raffigura Dante all'Università di Bologna

(FOTO LUCA TENTORI)

Costituzione tra «io» e «noi»

DI PAOLO NATALI *

Il nuovo ciclo di incontri della Commissione «Cose della politica» che avrà come tema «Diritti individuali e responsabilità sociali» si è aperto con il tema: «Io» e «Noi» nella Costituzione», introdotto dal giudice Maurizio Millo, che ha sottolineato come stiamo vivendo un momento di particolare confusione, con potenziali aspetti distruttivi della comunità sociale, quando la Costituzione viene strumentalizzata a fini di parte, con interpretazioni equivocate sul senso autentico della democrazia. In particolare viene talvolta esaltata, come assoluta, la sovranità del popolo, sottovalutando il rischio di una dittatura della maggioranza che prescinde dalla verità e dal valore sociale delle sue decisioni. I padri costituenti erano tanto consapevoli di questi rischi da vincolare, fin dall'articolo 1 della Carta, la sovranità del popolo a potere esercitarsi soltanto nelle forme e nei limiti posti dalla Costituzione stessa. La Corte costituzionale inoltre può essere chiamata dalla magistratura ad esprimersi in merito alla costituzionalità delle leggi approvate dal Parlamento. Gli articoli della prima parte della Costituzione, che contengono i principi fondamentali ed i diritti e doveri dei cittadini, oltre a sancire e tutelare prerogative individuali e personali (l'«io»), le integrano sempre in una dimensione sociale e collettiva (il «Noi»). Così l'articolo 2 che «riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge

la sua personalità e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale». Analogamente gli articoli 4 (sul diritto al lavoro), 19 (sulla fede religiosa), 29 (sulla famiglia), 32 (sulla salute), 34 (sull'istruzione), 36 (sul lavoro), 41 (sull'iniziativa economica), 42 (sulla proprietà) bilanciano e condizionano sempre i diritti dell'individuo ad un esercizio che tenga conto dell'appartenenza ad una società. Millo ha poi ricordato come la nostra Costituzione possa essere considerata un vero «segno dei tempi», frutto dell'incontro e della collaborazione di esponenti delle culture fondative della nostra Repubblica, quella cattolica, quella socialcomunista e quella liberale, che grazie all'esperienza comune della lotta per la liberazione hanno saputo fare sintesi delle diverse antropologie di cui erano portatrici. Gli interventi che hanno fatto seguito alla relazione introduttiva hanno arricchito l'incontro con richiami al personalismo cristiano come antidoto all'individualismo, alla necessità di mantenere vivi questi anticorpi attraverso l'ascolto del Vangelo e la crescita culturale, alle risonanze presenti nel magistero di papa Francesco (encicliche «Laudato si'» e «Fratelli tutti») del tema centrale del rapporto tra destini personali e responsabilità sociale. Dall'incontro è emerso come la Costituzione possa essere un utile strumento per una presa di coscienza e per un confronto interculturale che contrasti derive individualiste o populiste e valorizzi legami di fraternità e di solidarietà sociale.

* commissione «Cose della politica»

DI ANTONIO GHIBELLINI

L'Italia è stata, nel mondo, uno dei Paesi con maggiore emigrazione all'estero, da 150 anni. Ci sono oggi fuori dall'Italia più di 60 milioni di persone di origine italiana, cioè con un antenato emigrato dal nostro Paese. Un numero maggiore è andato a lavorare alcuni anni all'estero e poi è rientrato. Poi vi è stata la grande emigrazione interna dal Sud al Nord dell'Italia. Tanti di quelli che urlano «Prima gli italiani» hanno dimenticato di avere antenati emigrati. Basta andare sul web nel sito di Ellis Island (dove in Usa venivano schedati gli immigrati) e lì si ritrovano tutti. Nella Bibbia (Levitico 19,34) è scritto «Tratterete lo straniero, che abita fra voi, come chi è nato fra voi; tu lo amerai come te stesso; poiché anche voi foste stranieri nel paese d'Egitto». Il Papa, nel messaggio per la Giornata del migrante 2021 dice: «Siamo tutti sulla stessa barca e siamo chiamati ad impegnarci perché non ci siano più muri che ci separano, non ci siano più gli altri, ma solo un noi, grande come l'intera umanità. Tra gli abitanti delle periferie troveremo tanti migranti e rifugiati, sfollati e vittime di tratta, ai quali il Signore vuole sia manifestato il suo amore. I flussi migratori costituiscono un'occasione privilegiata per annunciare Gesù Cristo e il suo Vangelo senza muoversi dal proprio ambiente, di testimoniare la fede cristiana nella carità e nel profondo rispetto per le altre espressioni religiose. Il futuro delle nostre società è un futuro «a

colori», arricchito dalla diversità e dalle relazioni interculturali. Per questo dobbiamo imparare oggi a vivere insieme in armonia e pace». In Emilia-Romagna gli stranieri residenti sono 562.387, il 12,6 % della popolazione. La nostra regione è la prima in Italia per la percentuale di stranieri. Ci sono così molte attività di accoglienza, e solo per fare un esempio, una sessantina di associazioni che insegnano l'italiano agli stranieri (alcune di queste sono nate nelle parrocchie o da ordini religiosi), perché imparare l'italiano è la prima esigenza di chi vuole trovare un lavoro. Chi non conosce l'italiano non può comprendere, ad esempio, le istruzioni per la sicurezza sul lavoro, e questo è il motivo per cui fra gli stranieri da poco arrivati vi sono tanti infortuni mortali, come pochi giorni fa a Bologna. Bologna città, avendo gran parte della popolazione molto avanti in età, un record mondiale, ha bisogno di persone che aiutino gli anziani quando sono in difficoltà; spesso queste persone sono straniere. Ma fanno fatica a trovare alloggi in affitto e i casi di discriminazione, soprattutto per chi è africano, sono frequenti. L'odio per lo straniero è stato seminato a lungo. Escluso il Papa, pochi hanno avuto il coraggio di contrastarlo pubblicamente. Al contrario le esperienze di accoglienza e di integrazione andrebbero valorizzate, spesso sono taciute per timore della reazione di quelli che dicono «Prima gli italiani». Anche in parrocchia. Ma ... «anche noi siamo stati stranieri».

Zuppi: «Siate al servizio dell’uomo»



Il cardinale Zuppi

«La cooperazione rappresenta l’etica del pensarsi insieme, diversa dai modelli economici predatori e individualisti. Servono persone capaci di dare credito e fiducia al prossimo». Ha esordito così il cardinale Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna e presidente della Conferenza episcopale dell’Emilia-Romagna, nel suo intervento di sabato scorso al convegno tenutosi a Bologna per i 50 anni della Federazione regionale delle Banche di credito cooperativo. «Dobbiamo rifiutare la logica secondo cui si massimizza solo il profitto; voi banche di credito cooperativo massimizzate le persone – ha sottolineato l’Arcivescovo -. In piena pandemia abbiamo compreso che dalle grandi difficoltà non si esce da soli, ma solo insieme. I problemi sociali, politici ed economici che

stiamo vivendo hanno bisogno di soluzioni che mettano al centro la persona e costruiscano un futuro sostenibile». Zuppi ha poi ricordato che «quando visito le piccole parrocchie di montagna o di campagna, trovo ancora la cassaforte dove il parroco teneva i risparmi dei fedeli. Da lì sono nate le prime Casse rurali e Banche cooperative. Dobbiamo capire oggi quali sono le “casseforti” da garantire per continuare a guardare ad un futuro di stabilità, perché c’è ancora troppo precariato e troppa poca cooperazione, mentre la nostra casa comune è una grande cooperativa». «Il “noi” – ha concluso Zuppi - deve diventare più grande di un “io” individuale ed egoista. Papa Francesco ha scritto l’enciclica Fratelli tutti, oggi potremmo dire “cooperatori tutti”».

GLI INTERVENTI

«Banche a responsabilità sociale»

Oltre a quelli riportati nell’articolo al centro, altri interventi hanno animato l’incontro delle Bcc dell’Emilia Romagna, in occasione del loro 50°. «Con la nascita dei Gruppi Bancari è cambiata la conformazione del credito cooperativo nazionale – ha spiegato Giorgio Fracalossi, presidente Gruppo Bancario Cassa Centrale Banca -. Ora è doveroso collaborare su tutti i livelli: le Federazioni locali, in sinergia con la Federazione nazionale e con i Gruppi bancari, possono rappresentare un punto di incontro associativo utile a portare all’attenzione della politica i temi a noi cari, a partire da quello della proporzionalità. C’è tanto lavoro da fare, collaborando insieme potremo affrontare questo cambiamento con serenità. All’interno del credito cooperativo c’è bisogno sia della parte associativa che della parte industriale, perché noi non siamo né solo banche né solo associazioni, ma siamo banche a responsabilità sociale». «La pandemia ci ha ricordato che siamo tutti interconnessi, il bene di uno è collegato a

quello di tutti gli altri – ha sottolineato durante il dibattito Giuseppe Maino, presidente Gruppo Bancario Iccrea -. Le cooperative sono interconnesse per loro natura e a livello bancario rappresentano un modello che può rispondere alle esigenze del futuro». Al termine del convegno sono stati consegnati i riconoscimenti agli ex presidenti e direttori della Federazione, oltre a quelli attuali. Edo Misericordi, presidente della Fondazione Dalle Fabbrie, ha ritirato il riconoscimento in memoria del primo presidente della Federazione Bcc dell’Emilia-Romagna, Giovanni Dalle Fabbrie. A seguire, una menzione per gli ex presidenti Severino Sangiorgi e Giulio Magagnoli (che non hanno potuto partecipare di persona all’evento) e la consegna del riconoscimento agli ex presidenti Antonio Prati ed Enrica Cavalli e all’attuale vicepresidente Secondo Ricci, oltre che al presidente Mauro Fabbretti. Hanno ritirato il riconoscimento anche gli ex direttori Piergiorgio Mottaran e Daniele Quadrelli e il direttore in carica Valentino Cattani.

Nel convegno per il 50° delle Bcc dell’Emilia Romagna è stata sottolineata la loro positiva diversità, e per questo chiesta una maggiore proporzionalità delle regole bancarie

Credito cooperativo, un valore

Il presidente regionale Fabbretti: «Cresciamo a doppia cifra, riconoscete la nostra importanza»



Oltre 130 persone hanno partecipato sabato 23 ottobre al convegno «Le banche del territorio e di comunità. Il credito cooperativo: una risorsa da tutelare per una economia sostenibile e più equa» dedicato ai 50 anni della Federazione BCC dell’Emilia-Romagna e tenutosi al Savoia Hotel Regency di Bologna. L’evento è stato l’occasione per ribadire l’importanza del credito cooperativo a livello regionale, ove la Federazione associa 9 banche (Banca Centro Emilia, Emil Banca, BCC Felsinea, Banca Malatestiana, La BCC ravennate forlivese imolese, RivieraBanca, RomagnaBanca,

Credito Cooperativo Romagnolo, BCC Sarsina) con in aggiunta la Banca di San Marino. «La Federazione in questi 50 anni ha saputo accompagnare le sue banche attraverso numerosi cambiamenti – ha detto Mauro Fabbretti, presidente Federazione BCC Emilia-Romagna -. Oggi le nostre BCC crescono a doppia cifra: i dati della semestrale 2021 presentano una raccolta diretta salita a 15,5 miliardi di euro (+14,3%), gli impieghi a quota 12,5 miliardi di euro (+11%). Per assicurare un’ulteriore crescita occorre che le Istituzioni europee e italiane prendano definitivamente coscienza della diversità

delle BCC, garanti di un pluralismo economico che produce stabilità e genera benessere nei territori. Per questo chiediamo una maggiore proporzionalità delle regole bancarie». Sulla stessa linea Antonio Patuelli, presidente Associazione bancaria italiana (Abi): «Attualmente la Commissione regionale dell’Abi è presieduta da un esponente del credito cooperativo, a testimonianza del pluralismo che rappresenta una forza del nostro settore bancario. Dobbiamo insieme lavorare affinché la proporzionalità delle regole bancarie inserita nelle normative europee trovi piena applicazione». Al

convegno è intervenuto anche Stefano Bonaccini, presidente della Regione, che ha sottolineato come le BCC emiliano-romagnole abbiano saputo essere «sempre presenti nei territori, anche in quelli definiti marginali, non andandosene ma provando a dare una risposta ai bisogni delle famiglie e delle piccole medie imprese sul tema del credito». Augusto Dell’Erba, presidente Federacasse, ha sottolineato l’importanza delle BCC durante la pandemia: «Le nostre banche sono state in tutta Italia quelle che hanno sostenuto maggiormente le misure Covid, assicurando la vicinanza ai propri so-

ci e clienti con un’azione creditizia importantissima. In una fase storica nella quale la banca fisica, con le sue filiali e i suoi sportelli, sembrava un retaggio del passato, è invece emersa la necessità di avere banche di relazione che presidino i territori». E si è soffermato sull’importanza del credito cooperativo durante la pandemia anche Maurizio Gardini, presidente di Confcooperative, affermando che «le BCC danno risposte in termini di credito anzitutto alle piccole e medie imprese: artigiani, commercianti, agricoltori, enti del terzo settore. Sono banche di territorio e di comunità: abbiamo tutti il do-

vere di tutelarle e valorizzarle». Nel dibattito, moderato dalla giornalista Simona Branchetti, sono intervenuti i presidenti delle capogruppo Giorgio Fracalossi (Gruppo Bancario Cassa Centrale Banca) e Giuseppe Maino (Gruppo Bancario Iccrea) che hanno sottolineato l’importanza di un’azione univoca a tutti i livelli di Federacasse e dei Gruppi bancari per difendere la diversità delle BCC. Dal canto suo, Maria Giovanna Briganti, vice segretaria generale Camera di Commercio della Romagna, ha evidenziato la storia e il radicamento del credito cooperativo nel tessuto economico e sociale regionale.

LE BANCHE DEL TERRITORIO E DI COMUNITÀ

50°
1970/2020

BCC
CREDITO COOPERATIVO

Federazione
Banche di Credito Cooperativo
Emilia Romagna

IL CREDITO COOPERATIVO UNA RISORSA DA TUTELARE PER UNA ECONOMIA SOSTENIBILE E PIÙ EQUA

**BANCA
CENTRO EMILIA**
CREDITO COOPERATIVO ITALIANO

EMILBANCA
BCC CREDITO COOPERATIVO
Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea

BCC FELSINEA
CREDITO COOPERATIVO ITALIANO

**BANCA
MALATESTIANA**
CREDITO COOPERATIVO ITALIANO

LA BCC
CREDITO COOPERATIVO
ravennate forlivese & imolese
Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea

RIVIERABANCA
Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea

**CREDITO COOPERATIVO
romagnolo**
Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea

RomagnaBanca
CREDITO COOPERATIVO ITALIANO

**BCC
SARSINA**
CREDITO COOPERATIVO ITALIANO



Don Luciano Bavieri

Don Bavieri, il seme fruttuoso dell'amore per la gente

Pubblichiamo alcuni brani dell'omelia del cardinale Zuppi nella Messa funebre per don Luciano Bavieri, martedì scorso a Zola Predosa. L'integrale sul sito www.chiesadibologna.it

Mi ha colpito che don Luciano vendesse anche alcune cose sue per mandare offerte per scavare qualche pozzo in Africa o per l'attività di qualche missionario. L'amore non è mai perso, anche se non conosci quale uccello del cielo ne godrà per potersi riparare. Il seme di tutta la vita di don Luciano è stato gettato a terra e ringraziamo Dio per il dono che è stato. Non era certo una persona dalla scorza tenera, don Luciano, metteva alla prova, con un tratto originale, per niente omologato, che sfidava appunto ad avere attenzione originale, forse come deve essere in realtà per quel prototipo che è ogni

persona! Era sempre alla ricerca a tutti i costi della verità delle cose al di là delle apparenze e del sentito dire, irriverente e infastidito se percepiva ovvietà e imposizione. Presente e generoso, come possono testimoniare tanti suoi parrocchiani, alcuni sacerdoti che nella sue parole hanno trovato tanto aiuto nel loro inizio. Rifuggiva l'appariscenza, verso la quale aveva caso mai un sentimento opposto. Aveva una curiosità innata per le cose, le persone, i luoghi, le situazioni, verso la grande rappresentazione della vita - lui che amava così tanto il teatro - la scena di questo mondo, la cui nozione riassuntiva «dovrebbe esprimersi in riconoscenza: tutto era dono, tutto era grazia; e com'era bello il panorama attraverso il quale si è passati; troppo bello, tanto che ci si è lasciati attrarre e incantare, mentre doveva apparire segno e invito». Aveva

Le parole di Zuppi al funerale: «Ha cercato e trovato la suprema bellezza nell'ordinarietà delle cose e nei rapporti con gli altri»

un desiderio di sperimentare dal vero la bellezza delle cose create, o forse il costante richiamo verso un «altrove», e quindi con il dolore quando questo era più difficile. Ad esempio il viaggio in Russia, quando ancora era l'impenetrabile Unione Sovietica, con la sua utilitaria. Niente e nessuno lo fermava quando aveva qualcosa in testa. Il seme della sua vita ha generato tante amicizie, diversissime e a cui, a suo modo, era fedelissimo. A Londra, città che sentiva quasi come seconda casa anche per la

perfetta padronanza dell'inglese, aveva conosciuto un vecchio sacerdote anglicano, Eric Gabe, con il quale ebbe una frequentazione costante. Aveva amici sparsi un po' per tutto il mondo. In un viaggio in Olanda - fine anni '80 - conobbe tre giovani scapestrati, lontani anni luce dalla fede, che nel tempo accompagnò ai sacramenti, alla formazione di una famiglia, alla crescita e all'educazione dei figli. Fu ricambiato, più ancora che da un sentimento di amicizia, da una vera devozione filiale fino all'ultimo. Il seme era l'amore per la gente, soprattutto con i «lontani» (denominazione cui era profondamente allergico) perché riusciva a stringere rapporti di reciproca stima. Il seme è stato l'amore per la sua comunità, per la chiesa che a Pianoro fece restaurare, mettendoci (come non poteva essere?) molte delle sue idee, dando prova dello

smisurato senso pratico che lo contraddistingueva. Senso pratico che lo guidò anche nell'impresa - da artista della vita - della costruzione dell'asilo parrocchiale, autentico fiore all'occhiello di Pianoro Vecchio e suo, che volle luogo piacevole da vivere e soprattutto a misura di bimbo, come amava ripetere. Si commuoveva quando sentiva le loro reazioni: per loro era come andare a scuola in una casa fatata nel bosco. Certamente in maniera libera nella grande casa del cielo, quella delle tante dimore, oggi canta e suona con la libertà di sempre la grande liturgia del cielo, quella che tanto lo aveva attratto sulla terra, coro dove ognuno è accolto anche a modo suo e dove vede pienamente quell'irripetibile bellezza che ha cercato e trovato nell'ordinarietà delle cose.

Matteo Zuppi,
arcivescovo

Ad Argelato (località Casadio) è stata posata la prima pietra di un luogo a sostegno di portatori di handicap e famiglie povere, in un complesso edilizio di proprietà della Fondazione Carisbo

Centro «Dopo di noi»

Cipolli: «Sarà intitolata a padre Gabriele Digani e rappresenta gli attuali orientamenti della Fondazione per l'inclusione sociale»

Si è svolta lunedì scorso la cerimonia di posa della prima pietra per l'avvio del cantiere che porterà, ad Argelato, a creare un Centro per il «Dopo di noi» e multiutenza nel complesso edilizio di proprietà della Fondazione Carisbo a Casadio, in via S. Antonio 7. I lavori, che dureranno 15 mesi e si concluderanno entro dicembre 2022, hanno come obiettivo il riuso per finalità sociali del complesso edilizio, che verrà intitolato a Padre Gabriele Digani, indimenticato direttore dell'Opera Padre Marella e socio della Fondazione. La stima dell'investimento complessivo è di circa 3 milioni di euro. Alla cerimonia sono intervenuti, tra gli altri, il presidente della Fondazione Carisbo Carlo

possibile progettare una struttura adeguata a rispondere, in modo innovativo, a molti bisogni del territorio». «La struttura residenziale - prosegue - diverrà fortemente inclusiva, essendo articolata su vari servizi integrati. L'intitolazione a padre Gabriele Digani, socio della nostra Fondazione dal 2011 al 2021, è del tutto congrua con questa finalità di inclusione delle persone con diverse condizioni di fragilità». «La cerimonia è un evento molto importante per la comunità di Argelato, la Città metropolitana e la Regione - commenta Montani -. L'intitolazione del Centro al compianto Padre Gabriele ci rende particolarmente orgogliosi, perché fondamentale al ricordo della sua grande dedizione verso

Alla base la generosa donazione di Maria Grazia Cuccoli

Cipolli, l'arcivescovo Matteo Zuppi, la vicepresidente della Regione Elly Schlein, la Consigliera del Comune di Bologna Cristina Ceretti, la sindaco d'Argelato Claudia Muzic e il presidente dell'Opera Padre Marella, Michele Montani. «La realizzazione di una struttura sociale multiutenza rappresenta in modo esemplare gli attuali orientamenti della Fondazione per la tutela della dignità e l'inclusione sociale delle persone con disabilità e fragilità - dichiara Cipolli -. Il progetto è stato reso possibile anzitutto dalla generosa donazione effettuata da Maria Grazia Cuccoli, poi dalla decisione della Fondazione nel 2019 di destinare un cospicuo supporto finanziario per la rifunzionalizzazione degli edifici e degli spazi adiacenti, e infine dalle positive interlocuzioni con il Comune di Argelato e l'Agenzia Servizi alla Persona Pianura Est. Così è stato

i poveri ed i bisognosi e ci permette di confermare l'impegno quotidiano dei soci, degli educatori e dei volontari dell'Opera verso i più fragili, nel solco tracciato dal Beato don Olinto Marella e proseguito da Padre Gabriele». Il complesso edilizio «Corte Palazzo» costituisce un classico esempio di corte rurale ottocentesca; è composto da due edifici principali: la Villa, destinata alla residenza, e un edificio adibito a stalla/fienile e deposito mezzi e attrezzi agricoli, oltre ad un fabbricato accessorio e di una corte alberata che attornia i fabbricati. Sono state individuate quali primarie tipologie di destinatari: disabili per progetti di «Dopo di noi», al piano terra della Villa; famiglie con necessità di una soluzione abitativa di transizione, al piano primo. Inoltre, verranno realizzati nel locale Fienile 2 appartamenti bilocali per famiglie in disagio abitativo.



L'inaugurazione con, da sinistra, Montani, Schlein, Muzic, Cipolli e Zuppi (foto Frignani)

Seminario sulle cure palliative

La Società medica chirurgica di Bologna organizza un seminario su «Cure palliative ed evoluzione della società» sabato 6 novembre dalle 9.45 all'Archiginnasio - Sala Stabat Mater (Piazza Galvani 1). Alle 9.45 introducono il cardinale Matteo Zuppi e Claudio Borghi, docente di Medicina interna, Università di Bologna; alle 10 lettura di monsignor Vincenzo Paglia, presidente Pontificia accademia per la Vita: «L'impegno dell'Accademia per la Vita nella tutela dei diritti nel fine vita»; dalle 11 alle 13 interventi di: Guido Biasco, coordinatore Gruppo di lavoro sulla formazione in cure palliative, Ministero dell'Università;

«La formazione universitaria in cure palliative e terapia del dolore: sguardo in Italia e all'estero»; Danila Valenti, direttore Rete metropolitana cure palliative di Bologna: «Costi benefici delle reti di Cure palliative e Terapia del Dolore a 10 anni dalla Legge 38»; Andrea Pession, docente di Pediatria, Università di Bologna: «Le peculiarità delle cure palliative pediatriche»; Stefano Canestrari, docente di Diritto penale, Università di Bologna: «Dilemmi etici e giuridici nell'inguaribilità e nel fine vita»; Marco Maltoni, coordinatore Rete cure palliative Ausl Romagna: «La ricerca in Cure palliative»; alle 13 conclusioni del Cardinale.

MALPIGHI

Da sinistra: Zuppi, Ugolini (Malpighi), Cimbri (Unipol)



Zuppi ha inaugurato il «Revedin sport park»

Un parco sportivo che comprende una tecnostuttura con campo da basket e da pallavolo, un'area attrezzata come palestra outdoor, un campetto da calcio e alcune zone per la didattica all'aperto: è il nuovo polo sportivo «Revedin Sport Park», inaugurato venerdì dal cardinale Matteo Zuppi, presso la sede delle Scuole Medie Malpighi di Villa Revedin. Presente anche la rettrice delle Scuole Malpighi Elena Ugolini insieme a Carlo Cimbri, del Gruppo Ceo di Unipol. Con una sinergia partita nel 2019, infatti, UnipolSai Assicurazioni ha deciso di sostenere il progetto come sponsor dell'area sportiva. Valorizzare i tempi di apprendimento degli alunni, attraverso un metodo che valorizza l'esperienza e la creatività: questa la filosofia del percorso Campus progetto avviato nel 2018. «La giornata di oggi testimonia come questa scuola continui a crescere - ha affermato il cardinale Matteo Zuppi a margine dell'inaugurazione -. Non solo nei numeri, guardando alle iscrizioni, ma anche perché c'è sempre qualcosa di nuovo. Compito della scuola è sempre quello di cercare l'eccellenza, perché anche questa è fondamentale nell'aiutare i ragazzi a tirar fuori il meglio di sé, ad esercitarsi ed affermarsi. In tutto questo conosciamo bene l'importanza dello sport non solo nell'educare alla disciplina personale, ma anche come metodo per imparare a relazionarsi con gli altri rispettando le regole. Anche il parco che inauguriamo oggi, dunque, è essenziale per preparare il futuro delle nuove generazioni». Le Strutture saranno a disposizione degli studenti di tutte le Scuole Malpighi di Bologna e saranno utilizzate anche per le attività proposte dal Malpighi ai bambini e alle bambine della città. «Questo magnifico parco che circonda la scuola - ha dichiarato la preside, Elena Ugolini - è finalmente dotato di strutture che permetteranno ai nostri alunni di riscoprire la bellezza di correre, arrampicarsi e stare insieme in mezzo alla natura. Alcune attività, inoltre, saranno accessibili a tutta la città». «E' stato realizzato qualcosa di davvero utile per i bambini e per la scuola - ha commentato Carlo Cimbri, del Gruppo Ceo di Unipol - e magari, un domani, per tutta la cittadinanza».

Andrea Caniato

Prosegue la mostra sull'Eucaristia

«**S**iamo tutti dei gran poveracci», anche se magari benestanti. Perché ogni giorno ci accorgiamo che abbiamo bisogno di Dio come di un Pane che sazia la nostra fame». È lo spirito con cui i curatori don Filippo Belli ed Eugenio dal Pane pensarono la mostra sull'Eucaristia, che il cardinale Matteo Zuppi ha inaugurato lunedì scorso nella parrocchia dei Santi Giuseppe e Ignazio, per solennizzare la Decennale eucaristica. Oggi alle 11 nella chiesa parrocchiale il cardinale presiederà la Messa per la Decennale. «Le Decennali - ha esordito l'arcivescovo - si avviano verso il Centenario (2027) e sono pietre miliari dell'evoluzione delle Comunità. L'Eucaristia infatti è sempre un «Pane di viaggio», che ci spinge a camminare; il percorso si fa



L'apertura della mostra (foto Budeanu)

meglio insieme, come suggerisce il termine stesso «Sinodo», appena iniziato. Perché proprio nel cammino condiviso nasce la comunità». Citando il titolo della mostra «Oggi devo fermarmi a casa tua. L'Eucaristia: la grazia di un incontro imprevedibile», il cardinale ha evidenziato che la frase di Gesù a Zaccheo fa riferimento ad una

doppia casa: quella individuale, intima, il cuore della persona, ma anche la casa comune che ci fa sentire - con Papa Francesco - «fratelli tutti». A questo nostro bisogno di supporto, amicizia e tenerezza, Gesù risponde donando tutto se stesso all'uomo mendicante. La mostra, voluta dal parroco padre Marinel Muresan (riferimento anche dei rumeni greco-cattolici che vivono a Bologna) con la collaborazione di Giuseppina Ravagli, resterà aperta fino al 28 novembre. Una decina di parrocchiani si sono preparati come guide volontarie per visitatori adulti e bambini. È possibile quindi organizzare visite guidate, anche per scuole e gruppi catechistici, contattando il 3492993109 oppure la mail sgiuspeigneazio@gmail.com

Lisa Bellocchi



Un momento del convegno

Sulla controversa figura dell'isclitano eletto e consacrato a Bologna nel 1410, si è tenuto un convegno storico

Giovanni XXIII Cossa, l'antipapa che aiutò a risolvere uno scisma

È ritratto fra i Papi legittimi della Chiesa romana, nella basilica di San Paolo Fuori le Mura; e ha portato il nome impegnativo di Papa Giovanni XXIII; ma non è Angelo Roncalli. Sulla controversa figura di Baldassarre Cossa (Ischia, 1370 - Firenze, 1419), il Papa che venne eletto e consacrato a Bologna nel 1410, si è tenuto un convegno storico nell'auditorium Santa Clelia della Curia. Sono intervenuti con il Cardinale Zuppi gli storici dell'Ateneo bolognese Berardo Pio e Riccardo Parmeggiani, Mario Prignano, giornalista Raie autore di una ricca biografia e Marco Roncalli, che ha illustrato la posizione assunta riguardo al nome dal Papa Buono. L'elezione di Cossa

al Pontificato fu il risultato del tentativo di risolvere lo Scisma d'Occidente, causato dalla contemporanea elezione di pontefici a Roma e ad Avignone. Per quanto impegnato in onerose operazioni di consolidamento del suo potere che portarono allo svuotamento di molte importanti casse bolognesi, Cossa ebbe il merito di favorire la convocazione del Concilio di Costanza, che risolse definitivamente lo scisma, pretendendo anche le sue drammatiche dimissioni. 12Porte ha realizzato un documentario ambientato nei luoghi bolognesi più significativi della vicenda del Cossa: la registrazione della conferenza e il documentario sono disponibili nel canale YouTube di 12Porte. (A.C.)



Aristide Govoni, la carità silenziosa

Ha servito la causa della solidarietà senza ricercare le prime pagine: uno di quegli uomini che sorreggono le città in silenzio. Con grande commozione abbiamo appreso che, a metà ottobre, ci ha lasciato Aristide Govoni, 95 anni, amato Confratello della Misericordia. Lo hanno conosciuto bene i volontari della Mensa della Fraternità quando era in Strada Maggiore, perché era presente tutte le sere per curarne il funzionamento. Lo conosce bene la Chiesa di Bologna, per la quale ha donato tempo, intelligenza e denaro, nella realizzazione delle casette di Resia (UD) dopo il terremoto del 1976 e di quelle di Mora de Santis (Irpina) dopo quello del 1980, e varie opere a favore di Usokami. Lo conosce bene anche la Confraternita, per la cura con cui ha realizzato e fatto crescere l'Ambulatorio Biavati per ammalati indigenti. Era l'uomo della concretezza e della compassione, in lui si fondevano personale sobrietà e umiltà, amore per i poveri e per la Chiesa. Ci mancherà moltissimo, ma ringraziamo Dio per la sua lunga vita.

Confraternita della Misericordia



Paolo Pallotti anima del carcere

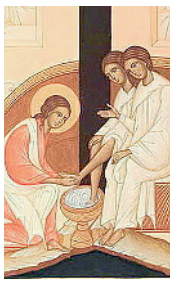
L'Associazione volontari del carcere (AVoC) piange Paolo Pallotti e lo ricorda al volontariato e alla città. Dopo una vita lavorativa con alti incarichi nella moda e dopo essersi impegnato nei «Martedì di San Domenico», una volta in pensione Paolo scelse uno dei volontariati più difficili e umili: fino agli ultimi giorni, ha trascorso gran parte del tempo in carcere, al servizio dei più derelitti tra i detenuti, quelli che non possono contare sulle famiglie, non hanno fondi che lo Stato non fornisce e si sentono abbandonati. La Direzione stessa, quando c'era un caso difficile, sapeva che lui era il primo a cui rivolgersi. Lo ricordiamo indignato quando elencava i detenuti senza denaro sotto le feste e quindi impossibilitati a scrivere o telefonare alle famiglie senza l'aiuto dei volontari; lo ricordiamo felice, quando l'Associazione ospitava qualcuno che a fine pena non sapeva dove andare. Anche noi volontari gli dobbiamo molto: ci ha dato esempio di serietà e impegno, di amicizia e disponibilità, senza chiedere riconoscimenti.

Giuseppe Tibaldi presidente onorario AVoC



Francesco Francia mostra su Dante

L'associazione per le Arti Francesco Francia e la Consulta tra Antiche istituzioni bolognesi organizzano una mostra di opere d'arte dedicate al 700° anniversario della morte di Dante Alighieri, nella notte tra il 13 e il 14 settembre 1321 il Sommo Poeta a Ravenna. Per celebrare il grande poeta, teologo e compositore del poema più letto e tradotto al mondo, una quarantina di artisti hanno creato diverse opere pittoriche e sculture, che si possono ora ammirare sul sito www.as-sofrancescofrancia.it, e fra alcuni mesi saranno in esposizione all'interno di una delle istituzioni della Consulta. «Un appuntamento con la storia cui non poteva mancare l'unico sodalizio tra Artisti della città, Bologna, che accolse Dante e molti luoghi della quale parlano di lui – racconta Luigi Enzo Mattei, coordinatore dell'iniziativa –. Le opere appartengono agli artisti tradizionalmente presenti nell'Associazione e, novità che permette di sperare nel futuro, a cinque artiste donne, di incontrato pregio». (G.P.)



Ufficio catechesi linee diocesane

Secondo le indicazioni della Nota pastorale «Come può nascere un uomo quando è vecchio?» (n. 56), l'Ufficio catechistico diocesano offre le linee guida diocesane per l'ambito «Catechesi e formazione catechisti» di ogni Zona pastorale, per aprire e approfondire il dialogo dell'Ucd con le Zone e viceversa. In continuità con il Congresso, invitiamo ogni Zona a proseguire il lavoro sulla preghiera cristiana, con un'ulteriore prospettiva: insegnare a pregare. Anche noi che viviamo la catechesi sentiamo infatti importante recuperare l'intima relazione tra la speranza e la preghiera. Obiettivo di queste linee è fermarsi insieme come catechisti e creare piste di riflessione, formazione, laboratorio ed esperienza condivisa sulla preghiera cristiana. Sul sito dell'Ucd nella pagina dedicata si può scaricare il testo: <https://catechistico.chiesadibologna.it/linee-guida-per-le-zone-pastorali-2021-2022/>

Cristian Bagnara, direttore Ucd

IL CARTELLONE

appuntamenti per una settimana

diocesi

NOMINA. L'Arcivescovo ha nominato padre Maurizio Bazzoni, francescano conventuale, Cappellano dell'Istituto Roncati dell'Azienda Usl di Bologna.

TERRA SANTA. Oggi alle 17 la Basilica di Santo Stefano ospiterà il Custode di Terra Santa, padre Francesco Patton, che parlerà della situazione dei cristiani e delle Chiese in Terra Santa, tra l'irrisolto conflitto israeliano-palestinese e la congiuntura legata alla pandemia di Covid-19.

SULLE ORME DEI MARTIRI. Sabato 6 novembre alle 10 allo Studentato per le Missioni (via Sante Vincenzi 45) e in streaming online incontro organizzato dallo stesso Studentato e dalla Biblioteca del Seminario Arcivescovile su «Pellegrini sulle orme dei martiri», una riflessione sul senso del pellegrinaggio oggi, raccontando il caso particolare di Monte Sole, crocevia di laicità e religiosità. Intervengono il professor Daniele Menozzi, padre Ramón Domínguez Fraile, dehoniano e don Angelo Baldassarri.

associazioni e gruppi

PAPA GIOVANNI XXIII/1. Domani, 1 novembre, la Comunità Papa Giovanni XXIII organizza un momento di preghiera per i bambini non nati, alle 11.45 nella Chiesa di S. Girolamo della Certosa.

PAPA GIOVANNI XXIII/2. La Comunità Papa Giovanni XXIII organizza alcune iniziative in ricordo del fondatore don Oreste Benzi, di cui martedì 2 ricorre il 14° anniversario della morte. A Bologna domani protagonisti saranno i bambini, che alle 15.20 si incontreranno per preparare le merende da portare, verso le 17, ai poveri della Stazione. A seguire, nel Salone del Villaggio della Ct San Giuseppe a Sabbionio di Castelmaggiore

(via Sammarina 12) si susseguiranno, nel pomeriggio e per tutta la notte, momenti di preghiera e di Adorazione.

GRUPPI PADRE PIO. I Gruppi di Preghiera di Padre Pio si incontreranno nella parrocchia di Santa Caterina di Via Saragozza (via Saragozza 59) giovedì 4 novembre alle 15.30 per il Rosario e la Messa per tutti i defunti dei gruppi.

società

FESTIVAL FRANCESCO. Giovedì 4 novembre alle 19 si terrà la conferenza online dell'economista Luigino Bruni su «Perché l'economia di Francesco non è gentile», organizzata da Festival Franceseano in collaborazione con Ufficio Irc, Ufficio Pastorale scolastica e Issr Emilia-Romagna. Per iscriversi: [home page di www.festivalfrancescano.it](http://home.page.it); si riceverà un'e-mail con il link per seguire.

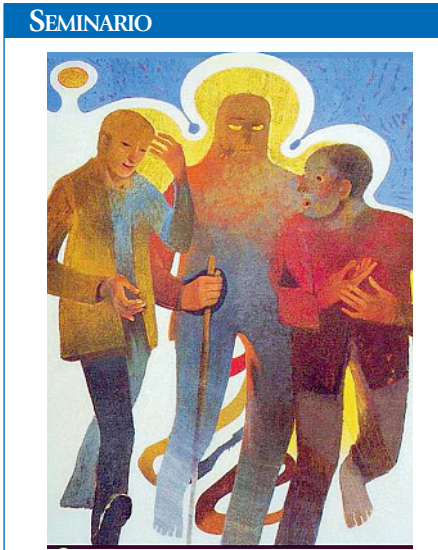
SAV. Il Servizio Accoglienza alla Vita organizza un mercatino a favore delle nostre mamme e dei loro bambini, nell'Oratorio Teatini (Strada Maggiore 4) oggi e domani, con orario continuato 10-19, martedì 2 e mercoledì 3 novembre ore 16-19. Qui troverete tante idee per i vostri regali natalizi: tessuti e pizzi della nonna, modernariato, oggettistica varia, biancheria dipinta, decorazioni natalizie e tanti piccoli manufatti prodotti dalle nostre abili volontarie, per finanziare le nostre attività benefiche.

ALIAY. Sabato 6 novembre alle 18 nella chiesa dei Celestini, sita nell'omonima piazzetta, sarà celebrata la Messa di suffragio dei soci dell'Associazione Diplomatici Istituto Aldini Valeriani.

Saranno ricordati anche tutti coloro che hanno frequentato l'Aldini Valeriani, gli insegnanti e tutti coloro che, a vario titolo, hanno contribuito al funzionamento della scuola. La Messa sarà celebrata da monsignor Massimo Nanni.

cultura

RAI E TV2000. Il Sinodo che coinvolge le Chiese locali in tutti i continenti è il tema del servizio di apertura di «Viaggio nella Chiesa di Francesco» il programma di Massimo Milone e Nicola Vicenti in onda su Rai 1 domani alle 0.25 e in replica su Rai Storia il 7 novembre alle 12.30. Parlerà tra gli altri il cardinale Matteo Zuppi, secondo cui «Il 'noi insieme' è fondamentale. Siamo figli tutti dello stesso soffio di vita



SEMINARIO

Al via l'itinerario vocazionale per ragazzi e giovani

Iniziano domenica 7 novembre nel Seminario Arcivescovile (Piazzale Bacchelli 4) gli incontri dell'«Itinerario giovani 2021-2022» per ragazzi e giovani dai 17 ai 35 anni, sul tema «L'amore si fa». Questo il programma degli incontri: alle 15.30 accoglienza, canti e catechesi; alle 17.15 esperienza di preghiera; alle 18.15 rilettura accompagnata dell'esperienza e risonanze a coppie o in gruppo; alle 18.45 momento conviviale. Per informazioni e iscrizioni: viadiem-maus@gmail.com

MALPIGHI

Si inaugura l'Obeya Lab laboratorio innovazione

Mercoledì 3 novembre alle 11.30 al Liceo Malpighi (via S. Isaia 77) sarà inaugurata l'Obeya Lab, un laboratorio dedicato all'innovazione, nato in collaborazione col Centro di Ricerca e Sviluppo di Faac. Interverranno: l'arcivescovo Matteo Zuppi, Andrea Moschetti, presidente Faac Group, Carlo Cipolli, presidente Fondazione Carisbo.



L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI
Alle 11 nella parrocchia dei Santi Giuseppe e Ignazio Messa per la Decennale eucaristica.
Alle 16.30 a cento conferisce a don Paolo Marabini la cura pastorale delle parrocchie di San Biagio e San Pietro.
Alle 21 nella chiesa di San Girolamo della Certosa presiede la Veglia alla vigilia della solennità di Ognissanti.

LUNEDÌ 1 NOVEMBRE
Alle 11 nella parrocchia di Sant'Antonio da Padova alla Dozza Messa e Cresime.

MARTEDÌ 2
Alle 11 nella chiesa di San Girolamo della Certosa Messa

per la Commemorazione di tutti i fedeli defunti.

MERCOLEDÌ 3
Alle 19 nella basilica di San Petronio Messa con esecuzione di «Cantus Bononiae». Messa Per San Petronio di Marco Taralli.

GIOVEDÌ 4
Alle 10 in Seminario presiede l'incontro dei Vicari pastorali. Alle 19 nella parrocchia dei Santi Vitale e Agricola Messa per la festa dei Patroni.

SABATO 6
Dalle 9.45 all'Archiginnasio introduce e poi conclude il seminario della Società medica chirurgica su «Cure

palliative ed evoluzione della società».
Alle 15.30 in Cattedrale Messa e Cresime per le parrocchie della Santissima Annunziata e Santi Francesco Saverio e Mamolo.
Alle 18 nella parrocchia di San Lorenzo del Farneto conferisce la cura pastorale a don Matteo Prosperini.

DOMENICA 7
Alle 12 in Cattedrale Messa per la Coldiretti in occasione della Giornata del Ringraziamento.
Alle 17 nella parrocchia di San Giovanni Battista di Casalechio conferisce la cura pastorale a monsignor Roberto Macciantelli.

IN MEMORIA

Gli anniversari della settimana

1 NOVEMBRE
Mezzetti don Cesare (1983); Carboni don Alfredo (1998); Peggheiti don Adolfo (2018)

2 NOVEMBRE
Pogguzzi don Paolo (1946); Castellini don Mario (1947); Resca don Enrico (1952); Pagnini don Guido (1971); Lenzi don Amedeo (1981); Garani don Luigi (2003)

3 NOVEMBRE
Fortuzzi don Riccardo (1946); Pirazzini

don Michele (1963); Sandri don Luigi (2006); Busi don Guido (2019)

4 NOVEMBRE
Bassi don Pino (1960); Zanarini don Riccardo (1985); Baroni don Antonio (1993)

6 NOVEMBRE
Dall'Aglio don Enrico (1970); Martelli don Luigi (1995)

7 NOVEMBRE
Morselli don Augusto (1974); Rangoni don Domenico (1987); Poggi monsignor Carlo (1994); Musso monsignor Domenico (1997)

I peruviani per i defunti

Una Messa per celebrare la festa del Señor de los Milagros, con una intenzione speciale di preghiera per le centinaia di migliaia di morti causati dalla pandemia. La comunità peruviana e la più ampia comunità latino-americana hanno vissuto venerdì scorso un intenso momento di preghiera nella basilica dei Santi Bartolomeo e Gaetano. Solo il Perù ha avuto 200.000 morti per la pandemia, soprattutto nella regione di Lima, e nella comunità bolognese non esiste praticamente famiglia che non pianga la



Messa in S. Bartolomeo

perdita di qualche parente e amico, spesso di intere famiglie. Per questo hanno voluto dedicare la celebrazione che conclude il «mes morado», il «mese viola» dal colore della devozione al Cristo di Pachacamilla, al ricordo dei defunti. Molti di loro non hanno potuto avere

un funerale e comunque è stato impossibile tornare in patria dalle famiglie e vivere insieme il lutto. I membri della comunità hanno deposto ai piedi dell'altare le foto e i nomi dei loro cari defunti, per i quali, terminata la celebrazione, si è tenuto un rito di suffragio. Erano presenti alcuni dei sacerdoti che curano le comunità cattoliche degli immigrati. Ha tenuto l'omelia padre José Yanzon, della Società San Giovanni, fraternità argentina dedicata alla nuova evangelizzazione che sta stabilendo una sede a Bologna. (A.C.)

Don Marabini: «A Cento con gratitudine»

Il sacerdote riceverà oggi la cura pastorale delle parrocchie di San Biagio e San Pietro: «Il mio ministero sempre sul Reno»

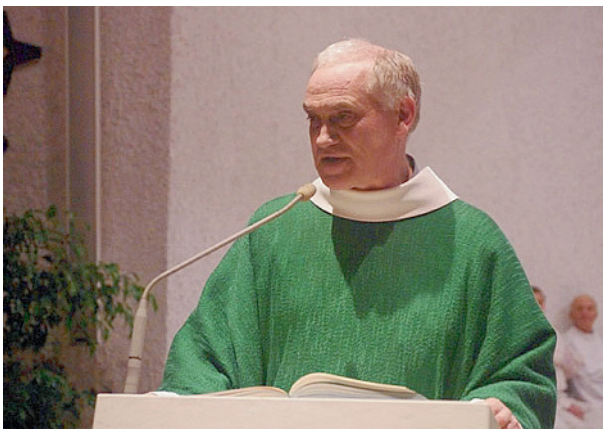
DI PAOLO MARABINI *

Dal 1995, anno della mia ordinazione sacerdotale, ho sempre vissuto il mio ministero di prete sulle sponde del fiume Reno: nei comuni di Casalecchio di Reno, Cento, Sala Bolognese, Castel Maggiore ed ora di nuovo a Cento. L'immagine del fiume, così cara alla Scrittura e all'iconografia cristiana, è di aiuto per cogliere la venerazione e l'onore che vivo

verso le comunità centesi. Una comunità cristiana è come un fiume che ha la sua sorgente nell'esperienza del Risorto fatta dagli Apostoli; la Sua origine ultima è sempre il Padre; Chi le dà vita è lo Spirito Santo. Icona della Trinità dentro alla storia, le comunità, come quelle di Cento, hanno vissuto e testimoniato la fede, nelle alterne vicende dei tempi. «Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti» dice l'Angelo dell'Apocalisse alla Chiesa di Efeso, e credo lo dica anche alle nostre Chiese. Ne sono prova i monumenti che la storia ha lasciato (a Cento ancora feriti dal terremoto!), ma molto di più è testimone la memoria di santi e sante «della porta accanto» che hanno abitato e lavorato queste

terre, trasmesso la fede nelle famiglie, vissuto un amore sincero e disinteressato, servito con dedizione totale l'annuncio del Vangelo pur dentro ai contrasti. Preti da non dimenticare (penso al lavoro impegnativo di monsignor Stefano Guizzardi in questi anni di terremoto e pandemia!!!), preziosissime presenze di religiose e religiosi, la sollecitudine costante di sorelle e fratelli laici: con un po' di timore chiedo al Signore che conceda anche a me di entrare nella vita di questa Chiesa centese. Se la storia così ricca delle Chiese centesi da un lato intimidisce, d'altra parte riempie di gratitudine. C'è una Chiesa che mi accoglie! Ci sono sorelle e fratelli che stanno camminando

con il Signore Risorto, e io posso accompagnarmi a loro. Una compagnia (da «panis»). Perché è il pane che tiene uniti, il Pane vero, quello che discende dal cielo e dà la vita eterna, il Pane che è ogni Parola che esce dalla bocca di Dio e che, ancora, è Parola di Vita. Sarà bello condividere questo Pane. Forse si dovrà, come per ogni generazione che viene alla luce, stimolare la fame di Pane vero, ed insegnare la via per attingere ai magazzini gratuiti di Colui che dice «Perché spendete denaro per ciò che non è pane, il vostro patrimonio per ciò che non sazia? Su, ascoltatevi e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti. Porgete l'orecchio e venite a me, ascoltate e voi vivrete» (Isaia 55,2-3). Il cammino sinodale, a cui tutta



Don Paolo Marabini all'ambone

la Chiesa italiana è chiamata, sarà un'occasione propizia per iniziare ascoltando, sia la Parola di Dio sia ciò che lo Spirito ha operato ed opera. Sarà necessario fuggire dalla superficialità e saper leggere e ascoltare in profondità, in un tempo in cui andare nella «propria stanza», dentro di sé è

così poco frequente! E sarà necessario non soffocare, ma riconoscere e far crescere tutti i germogli di bene che la terra centese, benedetta dal Suo Signore, non smette di far germinare.

* parroco San Biagio e San Pietro di Cento

Parla il sottosegretario Giuseppe Moles
«Una democrazia liberale compiuta non può fare a meno di una stampa sul territorio che sia libera, indipendente e professionale»

«Editoria locale da sostenere»

DI CHIARA GENISIO

«Continuerò ad impegnarmi con tutte le mie forze perché anche l'editoria locale continui ad avere non ristori, ma sostegni. Perché una democrazia liberale compiuta non può fare a meno di una stampa locale, libera, indipendente e professionale». La promessa è di Giuseppe Moles, Sottosegretario all'Editoria, enunciata dal Salone del Libro di Torino, luogo simbolo della rinascita culturale del Paese. Il 17° rapporto sulla Comunicazione del Censis segnala che nell'ultimo anno si è accentuata la crisi della carta stampata, specie per i quotidiani. Gli studi però non prendono mai in considerazione la stampa locale. Dal suo osservatorio, la crisi è uguale per tutti? Fin dall'inizio ho cercato di avere un quadro il più possibile chiaro delle situazioni. L'intero comparto editoriale è talmente diversificato e legato a delle eccellenze dei territori che va analizzato con molta attenzione perché, a prescindere dalla crisi generale, ci sono delle diversità enormi. Per questo ho incontrato tutti gli stakeholder del settore, singolarmente, perché ognuno ha caratteristiche, potenzialità e difficoltà diverse. Solo sulla base di una analisi generale si può individuare dove e come sostenere, dove e come incrementare. Dopo un sostegno iniziale del governo per la crisi dovuta al Covid (e ritengo di aver fatto più di quanto possibile da questo punto di vista, con un aumento di risorse e di strumenti come i crediti diretti e indiretti) ora si deve ragionare a medio termine sul futuro del sistema, con i fondi del Pnrr, ma anche e soprattutto con altri strumenti. Un esempio: le edicole. Ritengo che si debbano considerare come un punto nuovo, non solo di vendita diretta di prodotti editoriali, ma anche di offerta di servizi al cittadino. Una recente indagine condotta dall'Ucsi e dalla Facoltà di Scienze della Comunicazione dell'Università Salesiana ha rilevato che i giovani si informano soprattutto sui social network, i telegiornali e il web, perché li considerano accessibili e aggiornati. E questo nonostante considerino più affidabili la



«Dopo un sostegno del governo per la crisi del Covid, ora si deve ragionare a medio termine, coi fondi Pnrr, ma anche altri strumenti, come le edicole»

stampa quotidiana e periodica. Cosa ritiene utile per avvicinarli alla carta stampata? Non considero l'online nemico della carta. Credo che i due mondi possano e debbano convivere. L'uno può essere utile all'altro. Dipende da come si utilizzano questi strumenti. Ad esempio, ho rinnovato il bonus per gli abbonamenti, per quotidiani e periodici nelle scuole, ma con un budget raddoppiato; inoltre ho previsto che il bando non fosse realizzato a settembre ma dal 1° al 31 ottobre, per dare alle scuole il tempo di scegliere come utilizzarlo. Ho grande fiducia nei ragazzi e nelle loro capacità di apprendimento e discernimento; nello stesso tempo le famiglie e la scuola devono svolgere al meglio il loro compito, anche insegnando ai giovani ad essere iper-critici. Lotta alle fake news, difesa del copyright sono temi su cui si è impegnati in prima persona in questi mesi... Sono molto fiducioso, per il copyright ho previsto non l'obbligo

di concludere il contratto, ma di negoziare e farlo in buona fede. Ogni editore, di qualsiasi tipo, potrà negoziare quello che ritiene essere il giusto compenso del suo prodotto. Ovviamente ciascuno potrà decidere di non sedersi al tavolo, per chiedere un equo compenso, magari decidendo di cedere gratuitamente ai grandi del web il suo prodotto. Le false notizie sono un altro enorme problema. Il mio dipartimento aveva in passato già istituito una commissione sulla disinformazione ma dato che è un tema a cui tengo molto ho intenzione di far ripartire questo comitato. Dato, però, che spesso lo sviluppo tecnologico è più veloce di qualsiasi norma, continuo ad avere fiducia nelle persone; e per arginare il fenomeno delle fake news ci vuole soprattutto tanta professionalità degli addetti. Infine farò una campagna di sensibilizzazione per l'utilizzo sano e consapevole di tutti gli strumenti digitali. L'amministratore delegato della Rai, Fuortes, ha proposto di non stornare il 10% del canone Rai al Fondo per il pluralismo. Cosa ne pensa? Non posso che tutelare il Fondo per il pluralismo: è fondamentale non solo il mantenimento, ma l'accrescimento del budget.

Un libro «Contro don Matteo»

«Contro don Matteo», delle Edizioni dehoniane Bologna, è un libro nato durante la pandemia. «Con altri confratelli - racconta don Domenico Cambareri, autore del volume e parroco a Trebbio di Reno - ci siamo fermati a riflettere sulla nostra vita ministeriale: un tema oggetto di tante analisi ma su cui mancava la voce di noi parroci». A suggerire di trasformare queste conversazioni in un libro è stato il vescovo di Modena e Nonantola, Erio Castellucci, che ne ha firmato la prefazione. Il testo si apre con una descrizione della vita dei parroci in una realtà sempre più secolarizzata e segnata da conservatorismi. Il don Matteo del titolo è il tanto amato prete-detective interpretato da Terence Hill:

un «don» rassicurante in un paese pieno di paure, un puro di cuore, estraneo a qualsiasi traversia spirituale. Il parroco televisivo viene assunto a icona del nostro clima culturale, versione post-ideologica di don Camillo. Cambareri pone sotto la lente l'immagine ideale e idealizzata del prete di oggi e lo fa mescolando cultura classica e popolare, eroi omerici e da best-seller, Harry Potter e Nestor. «La vita del prete è segnata da tante sfide, legate alla società e al ministero stesso e - spiega ancora - occorre un nuovo paradigma, meno tridentino e più comunitario, aperto alla condivisione con gli altri preti e con i laici». Filo conduttore della seconda parte del libro sono, invece, le parole della Evangelii Gaudium: «I te-

sti di papa Francesco mi hanno ispirato tre auto-consigli per un ministero con i piedi per terra piantato nella storia senza fughe intimistiche o derive misticistiche». Si tratta di una sorta di «pedagogia dell'amicizia». Il libro si conclude con gli «appunti per un ministero profondo esercitato in una vita non comoda ma felice». Aggettivi, giochi di parole, citazioni pop e evangeliche contribuiscono a disegnare un «missionario dal cuore aperto, creativo, libero». Il volume sarà presentato domenica 7 novembre alle 17 nella parrocchia di Trebbio di Reno. Con l'autore sarà presente monsignor Erio Castellucci, arcivescovo di Modena-Nonantola. Ingresso gratuito e con Greenpass.

Francesca Mozzi

PARROCCHIE

Dal Pilastro e Quarto alle comunità di Altedo e di Pegola

Dopo tre anni di servizio nella parrocchia di Santa Caterina del Pilastro, san Donnino e san Andrea di Quarto Superiore, dove ho avuto modo di prestare il mio servizio sacerdotale con il parroco don Marco Grossi; il cardinale mi chiede di affrontare una nuova fase del mio cammino, precisamente come parroco di Altedo e Pegola. In questo tempo ho avuto modo di conoscere tante persone e situazioni in particolare nel mondo del lavoro, ricevendo da tutti buona accoglienza, amicizia e piena collaborazione. Ora dovrò affrontare direttamente la responsabilità di una parrocchia e sono però fiducioso che con l'aiuto di Dio e con la fattiva e piena collaborazione dei nuovi parrocchiani, riusciremo a fare un servizio alla Chiesa di Dio. Il periodo difficile della pandemia sotto molti punti di vista ha messo alla prova la vita delle nostre parrocchie, e forse ha impedito anche a me di realizzare quanto portavo nel mio cuore per questa zona. Spero che la parte più difficile di questa situazione sia già stata superata e di poter guardare al tempo che il Signore ci dona come tempo di salvezza e di rinnovato impegno pastorale.



don Lorenzo Pedriali, parroco ad Altedo e Pegola

IL SETTIMANALE DI BOLOGNA
*Voce della Chiesa,
della gente e del territorio*

"IN BOLOGNA SETTE RACCONTIAMO I FATTI DELLA COMUNITÀ CRISTIANA CHE COSTRUISCONO LA STORIA DELLA CITTÀ DEGLI UOMINI"
Card. Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna

Bologna Sette in uscita ogni domenica con Avvenire
48 numeri all'anno - 8 pagine a colori

ABBONATI AL TUO SETTIMANALE
Un anno a soli 60 euro

Chiama il numero verde 800 820084
lun-ven. 9.00-12.30 14.30-17
oppure rivolgiti all'Arcidiocesi di Bologna - tel. 051.6480777

Per le varie formule di abbonamento di Bologna Sette e visita il sito www.avvenire.it

Redazione Bologna Sette: Via Altabella 6 Bologna - Tel 051.6480755 - 051.6480797 - bo7@chiesadibologna.it

Centro di Comunicazione Multimediale dell'Arcidiocesi di Bologna